QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
7 Agosto 1948
Anno IV - Num. 176
L. 15 (spediz. in abb. postale)

L'alternativa

Chi non si spaventò nelle settimane scorse per il blocco di Berlino e non vide lo spettro della guerra, può oggi (dopo i colloqui degli ambasciatori occidentali con Molotov e Stalin), non abbandonarsi a salti di gioia e constatare che siamo semplicemente a una ripresa di contatto diplomatico. E' qualche cosa, indubbiamente; ma per parlare di un cambiamento vero e proprio della situazione è troppo poco. I termini della questione germanica, fra «unione atlantica» (chiamiamola così per far piacere a Lippman) e «unione sovietica» rimangono quelli di prima.

Sono termini abbastanza semplici e che tuttavia assai pochi hanno nettamente presenti, anche nel campo dei «tecnici» (saremmo tentati di dire, soprattutto tra questi). Unione atlantica da una parte, unione sovietica dall'altra, hanno un interesse capitale: che la Germania non entri a far parte, anche solo passivamente, del sistema antagonistico. L'occupazione tripartita (poi, quadripartita) e gli accordi di Yalta e di Potsdam, mirarono appunto a creare un equilibrio, ma evidentemente non hanno raggiunto lo scopo: non hanno eliminato la gara e i sospetti. L'occupazione quadripartita ha avuto per risultato — e come avrebbe potuto non averlo? — di spezzare la Germania in quattro zone, in ciascuna delle quali una potenza vincitrice è di fatto padrona. E poichè tre di queste potenze appartengono a una stessa costellazione internazionale, la quarta (cioè l'U. R. S. S.) si è trovata nettamente svantaggiata. Che abbia contribuito essa medesima ad accrescere il suo svantaggio, accentuando le divisioni col regime di dominio assoluto e di sfruttamento a oltranza nella propria zona, è un fatto, ma anche se questo non fosse successo, lo stato di inferiorità dell'U.R.S.S. non sarebbe risultato sostanzialmente diverso. Posto, infatti, che l'amministrazione collegiale dei quattro avesse funzionato, essa si sarebbe risolta in un predominio dei tre rispetto all'uno nel complesso germanico. Non avendo, invece, funzionato, si è operata una scissione per la quale il dominio esclusivo dei due antagonisti, ciascuno nella propria parte, è stato spinto all'estremo, fino alla organizzazione in corso di uno Stato della Germania occidentale, sotto il controllo della unione atlantica. Organizzazione a cui appunto, ha reagito l'U. R. S. S. col blocco di Berlino.

E' possibile uscire dall'«impasse»? Una possibilità ci sarebbe e, per conto nostro, l'abbiamo indicata da molto tempo, qui e altrove. Bisognerebbe rinunciare al sistema dell'occupazione e amministrazione spartita e sostituirvi un'occupazione e amministrazione internazionale unica, impiantata e controllata dal Consiglio dei quattro o dell'U.N.O. Gli elementi componenti dovrebbero essere presi preferibilmente dalle nazioni neutre nella seconda guerra mondiale e, in aggiunta eventuale, dalle nazioni minori ex-combattenti, dei diversi settori internazionali. Ciò non significa che non potrebbero esservi inclusi funzionari e militari delle grandi potenze; ma solo in posti esecutivi e subordinati. Nel quadro di questa occupazione e controllo internazionali — assicuranti il disarmo e la neutralità politica della Germania — il popolo tedesco provvederebbe liberamente alla propria riorganizzazione interna unitaria o federalistica, come più gli piacesse (ripetiamo che attenderei la sicurezza contro il pericolo tedesco da un dato tipo di regime germanico è come cercare il sole a mezzanotte).

Accetterebbero gli alleati occidentali una simile sistemazione? Noi non vediamo perchè non dovrebbero accettarla, salvo una condizione che diremo appresso. Molto più dubbia sarebbe l'accettazione dell'U.R.S.S. perchè questa, al solito, sospetterebbe nell'amministrazione internazionale preposta alla Germania, una parzialità, un infeudamento alle potenze occidentali. Forse, però, a Mosca arriverebbero a rendersi ragione che il loro sospetto perpetuo li pone nella condizione di Catullo rispetto a Lesbia: «*Nec tecum vivere possum, nec sine te*»: nè amministrazione unitaria della Germania, nè amministrazione divisa; e allora, che cosa?

Più ancora crescerebbe la resistenza russa quando si venisse alla sistemazione economica dell'amministrazione unitaria. Allo stato delle cose, non è possibile una riorganizzazione economica della Germania la quale serva, oltre che a lei, alla più vasta riorganizzazione europea — al di fuori del piano Marshall. Si può immaginare una cooperazione tra il sistema Marshall e il sistema Molotov; non si può immaginare che uno stesso paese appartenga in tutto o in parte all'uno e all'altro, perchè ciò significherebbe dividerlo, cioè farne due stati diversi. E non si potrebbe neanche realizzare — a parte ogni obiezione politica — una inclusione della Germania nel piano Molotov che fosse in grado di provvedere alle necessità della riorganizzazione economica tedesca.

Se per una ragione o per l'altra si scarta l'idea di un'amministrazione unitaria e neutralizzata della Germania, non rimane altro che portare la divisione già esistente fino alle ultime conseguenze; e decidersi a organizzare completamente e del tutto indipendentemente l'uno dall'altro, due stati germanici occidentale e orientale, senza più nessuna coabitazione; nessuna collaborazione, nessun condominio fra «atlantici» e russi. Inutile aggiungere che Berlino, immersa nella zona russa, non potrebbe essere che la capitale della Germania orientale.

Questi sono i termini della questione germanica; e più presto i governi si decideranno a guardarli in faccia, tanto meglio sarà, se pur si vuole uscire dallo stato presente, precario, assurdo e pericoloso per la pace mondiale.

Luigi Salvatorelli

Tre ore di colloquio tra Molotov e gli occidentali

Verrebbe tra breve diramato congiuntamente un comunicato delle quattro potenze - Permane un assoluto riserbo sulla materia trattata

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 6 agosto.

Allorchè alle ore 20 di questa sera l'ambasciatore americano Walter Bedell Smith, quello francese Chataigneau e l'inviato personale di Bevin, Roberts, sono usciti dalla porta del Cremlino scortati da un nugolo di funzionari sovietici che li hanno attorniati fino a che essi sono giunti all'ambasciata americana, dove noi giornalisti eravamo in attesa, il solo fatto di poter avere a portata di mano così immediata i tre delegati occidentali ha fatto sì che ci si riaccendesse in cuore la speranza di riuscire a conoscere qualche particolare positivo sulla presa di contatto russo-occidentale.

In tal modo i tre reduci dal colloquio con Molotov hanno stentato a sottrarsi all'assedio organizzato cui li abbiamo fatti segno con piena coscienza di essere stati per tutti questi giorni vittime innocenti della «congiura del silenzio». Ma purtroppo anche stasera poco c'era da apprendere: solo Bedell Smith ci ha dichiarato che al colloquio di oggi erano presenti Molotov e Smirnov. I tre delegati apparivano di umore sollevato, per nulla affaticati dalla lunga conversazione del Cremlino protrattasi per oltre tre ore. Dopo essersi soffermati per pochi minuti con i giornalisti che gremivano l'atrio dell'ambasciata americana, i tre si sono ritirati nel gabinetto di lavoro dell'ambasciatore americano dove era ad attenderli il ministro statunitense Foy Kohler per stilare un messaggio da inviare ai rispettivi governi.

Per quanto fosse previsto per oggi un incontro tra i rappresentanti russi e occidentali, i delegati francese, britannico e americano sono stati informati delle modalità dell'incontro solo due ore prima che esso avesse luogo. Il capo del protocollo del Ministero sovietico degli Esteri ha telefonato all'ambasciatore Bedell Smith chiedendogli se fosse disposto a recarsi insieme ai suoi colleghi inglese e francese per le ore 17 al Cremlino allo scopo di conferire con il ministro degli esteri Molotov. I tre delegati, alle 17 precise, varcavano la soglia del Cremlino accolti con tutti gli onori da un battaglione della guardia russa schierato nell'atrio. Era ad attenderli il capo del cerimoniale che li scortava su per l'imponente scalone di accesso alle stanze di lavoro di Molotov dove già si trovava anche Smirnov.

Malgrado il massimo riserbo mantenuto negli ambienti ufficiali era possibile questa sera fare il punto sulla situazione secondo queste linee direttive.

I delegati occidentali hanno consegnato oggi le risposte dei loro Governi alle richieste di Stalin. Secondo notizie che circolavano questa sera si ha ragione di ritenere con certezza che il maresciallo Stalin avrebbe chiesto di poter far sentire la voce dell'Unione Sovietica nel controllo della Ruhr, condizione questa essenziale per le concessioni sovietiche circa lo sblocco di Berlino.

Negli ambienti diplomatici si considera problematico un accordo in questo senso, dato che gli uomini responsabili occidentali ben sanno come, la partecipazione dei russi al controllo della Ruhr li metterebbe in condizione di esercitare la facoltà del veto allorchè si trattasse di risolvere il problema delle grandi acciaierie e dei complessi industriali.

Secondo le ultime notizie, con ogni probabilità, nel corso del colloquio di questa sera sono state fissate le modalità per il prossimo incontro quadripartito, che, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbe avere luogo all'inizio dell'autunno.

Malgrado l'importanza determinante dei colloqui di oggi, l'atmosfera rimane ancora quella di attesa: come base delle trattative stanno le concessioni che entrambe le parti sono disposte a fare. Non è ancora dato sapere chi sarà il più accorto manovratore, e non per nulla in questa lotta sorda sono impegnati i migliori uomini diplomatici del momento.

Dopo quest'ultima presa di contatto, appare ormai certo che, entro la fine della settimana, verrà diramato contemporaneamente un comunicato stilato di comune accordo fra le quattro potenze e reso di pubblica ragione contemporaneamente nelle quattro capitali, circa il momento, il luogo e l'ordine del giorno della prossima riunione dei ministri degli Esteri. Insieme ad altri problemi di importanza marginale, verrà quindi definitivamente sviscerato il problema tedesco sotto i suoi aspetti economici e politici.

Heinrich Shapiro

Silenzio a Washington

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 6 agosto.

Il colloquio di Mosca, naturalmente al centro dell'attenzione dei circoli diplomatici americani, rimane come un barattolo sigillato. Si ripete la situazione che già seguì il primo colloquio con Stalin. O per meglio dire, la situazione si procrastina, perchè tra l'una e l'altra conversazione non si è sollevato nemmeno per un attimo o di un centimetro il sipario del silenzio strategico. Non vi è nulla, dunque, da aggiungere a quanto dicevamo nei giorni passati. Se Truman o Marshall tenessero oggi una conferenza stampa, ribadirebbero con tutta probabilità le loro esortazioni alla pazienza e alla distensione.

Riferire le disparate congetture che qui si fanno è superfluo, perchè nulla si aggiungerebbe a quanto già detto, e nulla di positivo si esporrebbe. L'unica considerazione nuova che si può fare è questa: che il colloquio odierno segna una ulteriore fase dei negoziati e che si potrebbe essere quindi vicini alla catarsi. Si parlava ieri sera e stamane a Washington di un eventuale incontro fra gli occidentali e Stalin. E' da ritenere che i colloqui odierni abbiano soltanto un valore di inizio?

I rappresentanti delle tre potenze dell'Ovest stanno stilando i rapporti per i rispettivi governi. Il grande punto interrogativo è questo: se le posizioni siano già state chiarite; se, in altri termini, Bedell Smith, Chataigneau e Roberts siano già in grado di riferire sull'esito finale o se invece si tratti soltanto di un passo o ancora se non sia da registrare un'ennesima «impasse», fino a che una conferenza stampa o un comunicato ufficiale non abbiano rivelato quale tesi può essere quella giusta.

La prudenza insegna a non raccoglierne alcuna.

e. d.

Preposte del Sudafrica per le nostre colonie

Londra, 6 agosto.

Il Sudafrica ha proposto oggi ai sostituti che alla Gran Bretagna venga affidato il mandato fiduciario sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, alla Francia il mandato sul Fezzan e all'Italia quello sull'Eritrea e Somalia.

Egli ha fatto presente che l'indipendenza della Libia rappresenta un obiettivo realizzabile solo tra uno o due decenni. La dichiarazione prosegue affermando che il Sudafrica non può appoggiare le rivendicazioni dell'Italia sull'intera Libia o sulla Tripolitania.

Il Sudafrica riconosce inoltre la validità della promessa fatta durante la guerra dal governo britannico ai Senussi e ritiene che solo nel caso della Tripolitania si possa addivenire a compromessi con il suo punto di vista, in quanto gli interessi italiani in tale regione potrebbero giustificare la decisione che si affidi all'Italia l'amministrazione fiduciaria della sua ex-colonia.

Come si orientano i nuovi sindacati

Continua l'accesa polemica tra comunisti e d. c. - Altri quattro giorni di tregua nella controversia per i fondi della C.G.I.L.

Roma, 6 agosto.

Il tema della polemica sindacale, ora che della scissione si è preso atto come di cosa irrevocabile, ha finito col restringersi nell'accusa che l'una parte muove all'altra di essere asserviti a questo o a quel partito. E' noto come i democristiani abbiano sempre imputato a Di Vittorio di aver fatto della C.G.I.L. uno strumento del partito comunista; ma è nuova invece la vivacissima reazione di Di Vittorio che è passato all'offensiva accusando i sindacalisti cristiani di essere — loro sì, loro davvero e loro soli — servi e strumenti non tanto di un partito, ma addirittura del governo.

Alla controffensiva

L'orchestrazione polemica di questa tesi è stata abbastanza larga. Di Vittorio ha ieri parlato di una questione di classismo — in quanto i democristiani difenderebbero classi privilegiate — e stamattina Santi, rappresentante sindacale del P.S.I., ha ricordato la formula lanciata dall'on. Taviani a Varese: «un 18 aprile sindacale». Taviani è vice segretario della D. C. e i sindacalisti della sua corrente — ha proseguito Santi — hanno raccolto ed eseguito l'ordine del partito. Anche il socialdemocratico Canini ha richiamato l'attenzione sulla coincidenza tra la scissione e l'annuncio delle cosiddette leggi antisciopero. Teresa Noce è intervenuta a ribadire che la scissione è collegata con un altro problema di cui si occupa il governo, cioè lo sblocco dei licenziamenti: «Solo nel settore della federazione tessile è stata fatta richiesta di ben 10 mila licenziamenti». Di Vittorio a sua volta, riassumendo tutti i capi dell'accusa, ha dichiarato in una conversazione con il sen. Tullio Benedetti, direttore di un quotidiano della sera: «Io ritengo che, se la corrente democristiana fosse animata solamente dalla preoccupazione di servire gli interessi generali dei lavoratori e del Paese e non soprattutto quelli del proprio partito e del proprio governo, quell'unità sindacale che è stata possibile e positiva per il Paese durante quattro anni, sarebbe possibile ancora e sempre».

Una domanda insidiosa

Questa impostazione polemica è qualcosa di più che una semplice ritorsione delle accuse subite fino ad ora con tanta regolare intensità: è una controffensiva vera e propria sul terreno che i dirigenti della C.G.I.L. hanno giudicato più favorevole per opporsi all'iniziativa democristiana. Si cerca, cioè, di impadronirsi del vessillo degli indipendenti dai partiti per presentare la CGIL come più autonoma e più libera di quanto non sarà l'organizzazione democristiana. L'orientamento del comitato direttivo della C.G.I.L. nella seconda giornata di lavori è stato tutto in questo senso: e, poichè anche da parte democristiana si preannunciano uguali parole d'ordine, la situazione è caratterizzata da una vera concorrenza all'insegna dell'autonomia.

Il socialista Santi ha rivolto ai comunisti un esplicito ammonimento perchè non si lascino prendere dalla tentazione di approfittare dell'uscita dei democristiani per dare alla C.G.I.L. un colore sempre più netto di partito. «Vi sarebbe assai facile — ha riconosciuto — e riconosco che possiate averne la tentazione; ma vi avverto che sarebbe esiziale per la causa sindacale». I comunisti hanno promesso, e non avrebbero potuto non promettere, non impegnarsi, non dare le più ampie assicurazioni data l'importanza della posta in giuoco; resta a vedere quali potranno essere in questo campo le garanzie che daranno.

A Di Vittorio in ogni modo il sen. Benedetti ha fatto pure fra le tante una domanda insidiosa: «La protezione eccessiva degli interessi operai — egli ha detto infatti — conduce ad un nazionalismo economico che rafforza il protezionismo, mentre gli scambi internazionali richiedono costi di produzione tali da sostenere la concorrenza. Anzichè la discordia alimentata da dispute politiche non sarebbe più proficua per la classe operaia la conciliazione sul terreno tecnico?». Questa è la tesi classica democristiana che il sen. Benedetti ha cercato di insinuare a Di Vittorio. Ma Di Vittorio a questa domanda non ha voluto rispondere. Sarebbe stato imbarazzante per lui riconoscere, sia pure parzialmente, la fondatezza della tesi democristiana della necessità di una evoluzione della struttura e delle funzioni del sindacato, ma gli sarebbe stato altresì impossibile respingerla in tutto.

Identità e differenze

In sostanza, pertanto, si può dire che l'organizzazione democristiana sarà diretta a realizzare una nuova concezione delle funzioni sindacali tenendo conto dell'evoluzione dell'economia, mentre la Confederazione del Lavoro continuerà a battersi sul terreno classista; che l'una e l'altra organizzazione si preparino a far ciò in nome dell'indipendenza dai partiti resta dunque un elemento di identità superficiale, che non comporterà una sostanziale differenza dell'azione che svolgeranno.

Detto così della parte che ci sembra essenziale, resta da dire della questione patrimoniale. Anche di questa si è parlato oggi molto a lungo sulla stampa e in conversazioni politiche e in sede giudiziaria. Davanti al magistrato sono convenuti infatti i rappresentanti delle parti che hanno conferito per circa un'ora col presidente del Tribunale arrivando alla conclusione che era opportuno rinviare ancora di qualche giorno una decisione giudiziaria, nella speranza che si possa arrivare ad una soluzione amichevole della controversia. Indetta una nuova riunione per il giorno 10, le parti continuano le loro consultazioni e sembrano non escluse le possibilità di un compromesso. Lo stesso Di Vittorio ha dichiarato, del resto, che non è una questione di primo piano e che i beni della Confederazione del lavoro, di cui si è tanto favoleggiato, si riducono a qualche centinaio di milioni.

v. g.

L'atto formale alla C.G.I.L. di espulsione della D. C.

Roma, 6 agosto.

Al termine della discussione generale sull'atteggiamento della corrente cristiana il comitato direttivo della C.g.i.l. ha approvato una mozione, il cui testo era stato concordato fra tutte le correnti, con la quale si dichiarano decaduti da tutte le cariche e attività i dirigenti democristiani.

Domani i rappresentanti della corrente cristiana si incontreranno con i rappresentanti della C.g.i.l. per addivenire alla approvazione della somma che dovrà essere accantonata a loro favore sui fondi confederali in rapporto al numero dei loro iscritti.

Aut aut di Reynaud sui progetti finanziari

Sette articoli principali tra cui la richiesta di poteri eccezionali

Parigi, 6 agosto.

Dopo tre Consigli dei ministri e interministeriali, il governo ha approvato la notte scorsa all'unanimità i progetti finanziari di Paul Reynaud che egli ha difeso oggi pomeriggio dinnanzi alla commissione di finanza dell'assemblea nazionale. La commissione stessa ha interrotto le discussioni questa sera a tarda ora e le riprenderà domani mattina.

Il ministro, si dice nei corridoi della camera, ha messo i commissari dinnanzi alle loro responsabilità presentando la situazione della Francia senza cercare di rendere più rosee le tinte. Questa situazione è esposta anche nel preambolo che accompagna i progetti ed è paragonata a quella generale dell'Europa. L'Europa, dice Reynaud, era creditrice del mondo prima della guerra ed ora è invece debitrice. Nel 1947 il disavanzo del suo bilancio commerciale era di 7 miliardi di dollari e oggi può colmare questo disavanzo solo grazie agli aiuti generosi dell'America. Per quanto riguarda la Francia la situazione è la seguente: dal 1945 al '47 il 50 per cento delle importazioni francesi è stato pagato grazie ai crediti americani e il resto con le riserve francesi che ora sono esaurite. Nel 1948 tutte le importazioni della zona del dollaro sono pagate grazie agli aiuti americani. Ma il piano Marshall cesserà il 30 giugno 1952; bisogna dunque che la Francia si prepari a quella scadenza e allora sia in grado di fare da sè altrimenti conoscerà la disoccupazione e la miseria.

Nei giorni scorsi hanno ricordato la pericolosa scadenza del 30 giugno '52 anche l'americano Hofman e il presidente della repubblica e si ammette oggi in questi ambienti finanziari che le affermazioni di Reynaud sono esatte. Per risollevarsi, la Francia dovrà piegarsi a immensi sforzi e impiegare mezzi molto più energici di quelli con i quali Poincaré salvò la Francia nel 1926. Il male, dice «Le Monde», è oggi più profondo di allora perchè i francesi pretendono di consumare più di quanto producono.

Abbiamo già detto altre volte che il concetto base della politica di Reynaud è appunto lo sviluppo della produzione e l'aumento dell'esportazione per poter equilibrare la bilancia commerciale con l'estero e raddrizzare le industrie nazionali. I metodi che egli propone non hanno però nulla di rivoluzionario; il suo progetto consta di sette articoli: riforma dei servizi pubblici civili e militari con soppressione di impieghi e di uffici per realizzare economie e equilibrare il bilancio; riorganizzazione delle industrie nazionalizzate mediante un maggior controllo di esse in modo da renderle redditizie come le industrie private; mantenimento della legislazione sociale in vigore, ma maggior controllo degli organismi sociali; sviluppo delle esportazioni mediante l'aumento della produzione e ribasso dei prezzi (il progetto non dà precisazioni, ma si crede generalmente che Reynaud deciderà l'aumento delle ore lavorative); riforma fiscale con possibili maggiorazioni di certe tasse; pieni poteri al governo per prendere, con decreti legge, certe decisioni.

I deputati hanno accolto diversamente questo progetto. Sono naturalmente contro di esso, per principio, i degollisti e i comunisti; reticenti i radicali e più ancora i socialisti, soprattutto a causa dei poteri eccezionali chiesti dal ministro senza controllo della camera. Ma Reynaud è stato intransigente. Il suo piano è quello che è e deve essere accettato in blocco, altrimenti è disposto a ritirarsi. Basterà probabilmente questa minaccia per realizzare l'accordo della commissione come venne realizzato la notte scorsa al consiglio dei ministri.

m.

Cadetti italiani in visita a Londra

Londra, 6 agosto.

(f.) Quest'oggi è arrivato all'aerodromo di Northolt un apparecchio Fiat G. 212 con a bordo 21 cadetti di aeronautica con l'istruttore per una visita di istruzione in Gran Bretagna.

Vasto piano di lavori concordato dal governo

Primo stanziamento di 173 miliardi del piano Marshall per la ripresa agricola ed industriale
Provvedimenti nel settore del credito - Il corso dei cambi invariato - De Gasperi in Valsugana

Roma, 6 agosto.

Con la riunione di domani il Consiglio dei Ministri prende anch'esso le vacanze. Si sperava infatti di ultimare entro stasera l'esame dei provvedimenti relativi all'utilizzazione del fondo lire, ma poi i ministri, dopo avere discusso complessivamente otto ore, hanno rimesso tutto a domattina.

Nel romitaggio trentino

De Gasperi partirà nel pomeriggio stesso di domani, dopo che Andreotti gli avrà fatto approvare il comunicato conclusivo dei lavori del Consiglio. Egli raggiungerà in aereo la Valsugana sopra Trento, dove è solito passare le sue vacanze insieme alla famiglia. Il Presidente interromperà le sue vacanze intorno al 20 agosto per venire a Roma a presiedere un nuovo Consiglio dei Ministri, ma si tratterrà di un breve intervallo di soli due giorni. L'on. De Gasperi si manterrà comunque strettamente in contatto con Roma. L'apposito ufficio stampa gli rimetterà ogni giorno la consueta rassegna della stampa. A sua volta il Sottosegretario alla Presidenza, Andreotti, gli farà quotidianamente una rassegna dei fatti del giorno.

Nella riunione di stamane del Consiglio dei Ministri è stata per tutta la giornata esaminata l'utilizzazione del fondo-lire sulla base dei lavori svoltisi in questi giorni al Comitato interministeriale per la ricostruzione ed al CIR-ERP. I ministri Tremelloni e Pella hanno svolto una ampia relazione su tali lavori e per la parte di sua competenza ha riferito anche il ministro del commercio estero, Merzagora.

In base alle previsioni del gettito che può dare il fondo-lire proveniente dall'attuazione del piano Marshall, si è principalmente discusso come utilizzare i 250 miliardi che si prevede possano esser posti a disposizione del governo nel primo anno di applicazione (da tale cifra è però escluso il cosiddetto fondo di manovra, che è parte integrante del fondo-lire e che assomma ad altri 50 miliardi circa). Sono state poste le basi di un piano quadriennale che verrà sottoposto alla conferenza dei sedici a Parigi, in modo da essere organicamente coordinato con le attività degli altri Paesi interessati al piano Marshall.

Spese ed economie

Sono stati stanziati per il primo anno complessivamente 173 miliardi per i programmi relativi all'agricoltura, al lavoro (produzione per combattere la disoccupazione), ai lavori pubblici, ai trasporti, al turismo, alla siderurgia ed alla marina mercantile. Altri 77 miliardi del fondo-lire sono stati destinati per altre spese produttive, previste dal piano. Con tale apporto di fondi e con le economie che si spera di attuare attraverso il cosiddetto «Comitato della scure» presieduto dal ministro del Tesoro Pella, il deficit del bilancio dovrebbe essere notevolmente contenuto.

La discussione del Consiglio dei Ministri si è svolta oggi sulla determinazione di un piano generale, mentre domani si dovrà raggiungere l'accordo per quanto riguarda i singoli provvedimenti da presentare alle Camere alla ripresa dei lavori autunnali.

In seno al piano di ordine generale si possono individuare altri sette piani, che riguardano in particolar modo i Ministeri dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, dell'Industria, dei Trasporti, della Marina mercantile, delle Telecomunicazioni, e del Tesoro per il settore del credito. Il settore più importante è certamente quello della ripresa della produzione agricola, in relazione ai progetti della riforma agraria e della bonifica, che interessano in particolar modo il Mezzogiorno.

Per quel che riguarda l'industria, il piano consiste in un insieme di provvedimenti coordinati organicamente fra di loro allo scopo d'indirizzare la produzione industriale verso una riduzione dei costi attraverso la tutela delle aziende industriali producenti su basi economiche. Anche per il settore dei trasporti sono previsti degli stanziamenti, tuttavia non in grande misura, in quanto le ferrovie si avviano rapidamente a raggiungere il livello prebellico. Le somme provenienti dal fondo-lire saranno particolarmente utilizzate per la ricostruzione di alcuni tronchi non ancora efficienti, per il miglioramento del materiale rotabile, ed in particolar modo dei locomotori e delle vetture passeggeri di terza classe.

Marina e lavori pubblici

Per la marina mercantile il programma è già noto: si pensa alla costruzione di due navi di linea per il trasporto passeggeri della stazza di 25 mila tonnellate l'una e di altre piccole navi da trasporto per le comunicazioni fra il continente e le isole, e di varie petroliere.

E' prevista anche una vigorosa ripresa dei lavori pubblici, con particolari facilitazioni per la ripresa edilizia da parte dei privati. Sono poi stati sottoposti al Consiglio una serie di progetti che riguardano la ripresa economica, con particolare riguardo agli scambi commerciali con l'estero.

Particolari provvedimenti verranno attuati nel settore del credito, per allargare sempre più la sua funzione e renderla ancor più aderente all'attuazione della ripresa economica. Da tali provvedimenti, che verranno appunto definiti nella seduta di domani, gli organi governativi ritengono che il costo del denaro debba risultare sensibilmente inferiore all'attuale. Viene inoltre categoricamente smentita la notizia che possa essere variato il corso dei cambi.

Il Consiglio dei Ministri ha giudicato che l'attuale cambio è un cambio economico, e che pertanto non può essere variato, se non per favorire determinate categorie. Esse invece saranno agevolate da tutto l'insieme dei provvedimenti che dovranno determinare nel giro di un anno una sensibile riduzione dei costi.

Anche il Senato ha preso le vacanze

Sei disegni di legge approvati in 12 minuti - Vivace polemica tra Lussu e Nitti sui corazzieri di Einaudi

Roma, 6 agosto.

Anche il Senato ha chiuso oggi i suoi lavori. Li ha chiusi con i soliti saluti di rito dell'on. Micheli a nome dell'Assemblea, del presidente Bonomi e del Capo del Governo. Anche in questo saluto si sentiva un po' il disagio del Senato, costretto poco prima nello spazio di 12 minuti ad approvare sei disegni di legge, sia pure di non grande importanza, e qualcuno già approvato dalla Camera dei deputati. Il presidente dell'Assemblea ed il presidente del Consiglio hanno dato assicurazione che il Senato è sullo stesso piede di parità della Camera dei deputati e che nella prossima ripresa parlamentare si farà in modo che la sua attività si equilibri a quella di Montecitorio, sicchè svanisca ogni impressione di disparità.

La nota di colore della giornata non è stata data tanto dai saluti, dai convenevoli e dagli auguri di buone vacanze quanto dalla discussione del disegno di legge riguardante la determinazione dell'assegno e della dotazione del Presidente della Repubblica. Come è stato stabilito già dalla Camera dei deputati, la somma annua assegnata in dotazione è stata ridotta da 250 milioni a 180 milioni, oltre all'assegno personale al Presidente della Repubblica di 12 milioni.

Nitti è insorto chiamando «inverecondo» il primitivo progetto del governo, raccomandando di fare economie e ricordando che poco prima di salire al Quirinale l'attuale Presidente della Repubblica scrisse un articolo intitolato «Elogio dell'avarizia».

Se ne è sentito offeso a nome della repubblica l'ardente Lussu, il quale ha acerbamente risposto a Nitti, dicendo che occorre devozione assoluta al Presidente. «La dotazione assegnatagli è assolutamente modesta e non sono affatto ridicoli, on. Nitti, i fantocci rosso e bleu, come lei chiama i corazzieri; i corazzieri sono una cosa seria».

TONELLO (*p.s.i.*) — Lussu evidentemente pensa al fasto pontificio (*Ilarità*), ma chi è salito alla Presidenza della Repubblica non è un privilegiato. Tutti i tiranni (*trema il suo ciuffo giacobino*), tutti i tiranni si sono vestiti di lusso e nel fasto hanno fatto tacere la voce della giustizia.

BOGGIANO PICO (*d. c.*) — La guardia repubblicana francese era assai più fastosa dei nostri cento corazzieri.

ANDREOTTI (*sottosegretario Presidenza, concludendo*) — Se avessimo dovuto cambiare anche la divisa dei corazzieri...

Voce a sinistra — La faccia bianca.

ANDREOTTI — ...avremmo avuto nuove spese, onorevole Nitti, e lei ci avrebbe rimproverato anche per questo.

In sede di interpellanza, il sen. De Gasperis ha chiesto una più equa applicazione del D. L. relativo ai contributi unificati per l'agricoltura e la sospensione della notifica e riscossione dei contributi stessi, non essendo i piccoli agricoltori in grado di sopportare tali contributi. Il Sottosegretario all'Agricoltura ha risposto che la legge, con opportune disposizioni, dà già agli agricoltori la possibilità di ottenere una diminuzione dei contributi e che per esigenze finanziarie non è possibile attualmente sospendere la riscossione dei contributi unificati. L'interpellanza è trasformata in mozione per il prossimo settembre.

DE LUCA ha chiesto provvedimenti in favore dei produttori, i quali a causa dello sfavorevole andamento stagionale non hanno potuto consegnare all'ammasso i contingenti di grano stabiliti. Il Sottosegretario all'Agricoltura ha dichiarato che sulla misura iniziale dei contingenti di ammasso fissati in quintali 16.952.000 il Governo ha operato una riduzione di quintali 326 mila, da applicarsi tenendo conto dei danni alle varie province. Il ministro SCELBA ha infine presentato un disegno di legge per la soppressione del corpo di polizia dell'Africa Italiana.

Un morto e tre feriti gravi in un incidente stradale

Milano, 6 agosto.

Stasera, poco prima della mezzanotte, due autolettighe della Croce Verde hanno dovuto accorrere in viale Marche per una gravissima sciagura stradale. Un grosso camion «Dodge», guidato da un certo Bortoli, per un errore di manovra, è precipitato da un cavalcavia.

L'autista è rimasto orrendamente sfracellato nell'interno della cabina. Tre manovali che erano a bordo sono stati raccolti in condizioni disperate e ricoverati di urgenza al nosocomio.

PARLA LA DIFESA AL PROCESSO CALOSI

"Uccise perchè fu aggredita"

Vivace interruzione del P. G. - Alla fine dell'arringa la donna prorompe in singhiozzi

Firenze, 6 agosto.

Il processo contro Giuseppina Calosi si avvia alla conclusione. Stamane hanno avuto inizio le arringhe defensionali. Alle 10 ha cominciato a parlare l'avv. Niccoli, che ha pronunziato poche parole in favore di Francesco Annunziata e di Carlo Tassini, rei di detenzione abusiva di armi da guerra, e ne ha chiesto l'assoluzione.

Persecuzione spietata

E' toccato poi al primo dei difensori di Giuseppina Calosi, l'avv. D'Andrea, il quale, dopo avere sottolineato che il processo si svolge a Firenze e non a Massa, in quanto la Suprema Corte ritenne che a Massa l'ambiente fosse troppo pericoloso, ha posto in risalto la persecuzione spietata, quasi implacabile, che ha circondato Giuseppina Calosi e suo marito. Non erano del luogo, si erano costituita col lavoro una modesta agiatezza; questo aveva suscitato odio e gelosia in coloro che — e a Massa erano molti — nel 1946 credevano di poter ridurre la giustizia sociale ad una semplice formula che diceva: «Quello che è tuo è mio».

Dopo aver brevemente polemizzato col Proc. Gen. a proposito delle conclusioni cui giunse il dr. Deffenu di Genova, magistrato di altissima levatura morale, che chiese l'assoluzione della Calosi per legittima difesa, tesi che il collegio defensionale condivide in pieno, l'avv. D'Andrea si domanda quali fossero i rapporti tra la Calosi e l'Andreoni. L'oratore nega recisamente l'esistenza di una relazione colpevole fra l'imputata ed il suo dipendente e per dimostrare il suo assunto pone in rilievo come manchino in maniera assoluta prove provate. Esistono solo delle chiacchiere, dei pettegolezzi, delle induzioni, delle parole e delle frasi di terzi, delle quali non si riesce mai a stabilire con esattezza l'origine.

Qualcuno ha creduto di trovare una prova nella richiesta separazione legale tra i due coniugi. Ma quale è la famiglia nella quale, prima o poi — si domanda l'oratore — non si verifica qualche screzio, più o meno grave? Qualcun altro ha detto di avere visto Emore Andreoni e Giuseppina Calosi passeggiare per i campi. Ma una donna che ha un amante non se lo porta nei campi, alla vista di tutti, ma altrove, molto più praticamente.

Le accuse della Fresia Farina, promessa sposa di Emore Andreoni, non hanno valore. L'Andreoni, afferma l'avv. D'Andrea, non aveva affatto l'idea di sposare la ragazza, tant'è vero che voleva andare a fare la guardia di finanza, il che gli avrebbe impedito di prendere moglie. E Fresia Farina certamente non lo avrebbe atteso, se ad otto mesi dalla sua morte ha pensato bene di sposarsi con un altro.

La storia del caffè servito a letto ai due amanti, la fantesca Lombardi l'ha sempre negata, sia in istruttoria, che al processo. Circa la lettera vista dal Perfetti e da altre persone, nella quale Giuseppina Calosi si sarebbe rivolta con frasi traboccanti d'amore all'amante, il difensore ne pone in dubbio l'esistenza. Osserva anzi che se una lettera simile fosse pervenuta in mani di Emore Andreoni, giovane dotato della dirittura morale che tutti sanno, chissà come l'avrebbe tenuta preziosa e quanto se la sarebbe fatta poi pagare. Non esiste insomma un fatto concreto, una prova certa che possa dimostrare la tangibilità di questa intima relazione, della quale troppo e qualche volta a sproposito si è parlato. L'avv. D'Andrea prosegue quindi discutendo le causali sostenute dal Proc. Gen. e nega che la Calosi abbia ucciso perchè ferita nel suo orgoglio di amante o per dispetto, poichè mai è stata l'amante di Emore Andreoni, e per orgoglio o dispetto non si uccide.

Il ferito, subito dopo il fatto, interrogato ripetutamente, si limitò a dichiarazioni vaghe, affermando di non sapere chi gli avesse sparato, di non poter parlare, promettendo che l'avrebbe fatto il giorno dopo, pronunziando la parola: «Vigliacchi».

Ma il giorno dopo si rifiutò ancora di fare l'annunziata dichiarazione. E' ben strano — osserva l'avv. D'Andrea — che proprio qualche minuto prima di morire l'Andreoni sia stato in grado di rendere la lunga dichiarazione sottoscritta dai suoi fratelli e da un agente, nella quale è raccontato per filo e per segno come sono andate le cose e si accusa Giuseppina Calosi di averlo tratto in un agguato.

L'avv. D'Andrea esamina poi minutamente le altre circostanze emerse durante il dibattimento. A questo punto si ha un vivace incidente fra il difensore ed il Proc. Gen., il quale ultimo più di una volta ha dato segni d'insofferenza e alla fine è insorto con una interruzione assai vivace. Al che l'avv. D'Andrea replica dicendo come si meravigli che il rappresentante la pubblica accusa ostacoli al difensore lo svolgimento fino in fondo della sua missione.

Tre ombre misteriose

Dal pubblico parte una voce in favore dell'oratore, e questo provoca una minaccia da parte del Presidente di far sgomberare l'aula. Ritornata la calma, l'avv. D'Andrea afferma come la difesa non intenda sfruttare minutamente in proprio favore il particolare dei «cachets» che si è accertato erano in tasca dell'Andreoni, pur chiedendosi se lo stesso avrebbe fatto il Proc. Gen. qualora fosse stato provato che i «cachets» in questione si fossero trovati in qualche cassetto di qualche mobile della camera della Calosi.

Giuseppina Calosi uccise perchè fu aggredita e si difese, come era suo diritto. Si è parlato molto di tre ombre misteriose che attendevano appiattate in strada sotto la casa della Calosi. Potevano essere benissimo compari dell'Andreoni che, visto fallire il colpo progettato, si raccomandarono alle gambe per porsi in salvo.

Il difensore chiude invitando i giudici ad essere profondamente coscienti nella loro sentenza poichè non si può condannare una donna per accuse vaghe ed imprecise, non si può distruggere la vita di una donna ed insieme alla sua quella del marito e di quattro figli.

Al termine dell'arringa, Giuseppina Calosi, che durante tutti questi giorni ha mantenuto un contegno altero, quasi sprezzante, ha chinato la testa ed è scoppiata in singhiozzi.

CRONACA CITTADINA

In previsione dei prestiti da concedere con i fondi E.R.P.

Trenta miliardi chiesti dal Comune per una grandiosa centrale idroelettrica

Sorgerà in Valsavaranche collegata con gli impianti dell'Orco

L'Azienda elettrica municipale ha allo studio un grandioso progetto per la costruzione di una centrale di forza motrice la cui potenzialità sarebbe tale da porla tra le più imponenti del mondo. Essa dovrebbe sorgere in Val d'Aosta, per lo sfruttamento delle zone orografiche della Rhême e della Valsavaranche, e sarebbe di capitale importanza per l'economia della nostra regione.

Su questa prima notizia ulteriori particolari ci ha fornito l'avv. Marziano Guglielminetti assessore comunale. L'azienda elettrica municipale, appoggiata dalla Società Cogne, ha chiesto al governo la concessione della zona predetta in val d'Aosta per la creazione di un bacino che avrebbe la capacità di 120-150 milioni di metri cubi — e sarebbe perciò il secondo del mondo come ampiezza — a 2500 metri d'altezza. Per rendersi conto delle dimensioni del progetto bisogna tener presente che il lago artificiale di Ceresole raggiunge i 36 milioni di metri cubi.

Un bacino imponente

Soltanto per la costruzione di questo enorme bacino si calcola che occorreranno da un minimo di dieci miliardi, lavorando in stretta economia, a un massimo di venti; altri dieci miliardi almeno saranno poi necessari per il completamento dell'opera la quale riuscirebbe a produrre 800 milioni di chilowatt'ora all'anno di energia «pregiata»: questa è la denominazione che si dà alla forza motrice che si ricava dai bacini nella stagione invernale. Attualmente l'azienda elettrica municipale fornisce a Torino 500 milioni all'anno di chilowatt'ora e di conseguenza — pur tenendo conto che degli 800 milioni previsti, 400 sarebbero prelevati direttamente dalla Cogne per uso industriale — i nuovi impianti della Rhême e di Valsavaranche darebbero ampiamente quel quantitativo di chilowatt'ora che nel giro di sette od otto anni si renderà necessario a Torino per lo sviluppo dell'elettrificazione industriale e domestica.

Il progetto presenta inoltre — ci precisa l'avv. Guglielminetti — particolari elementi di vantaggio: esso infatti si ricollegherebbe con gl'impianti dell'Agnel e del Serù, attualmente in costruzione, e di conseguenza potrebbe poggiare su una rete stradale e su un elettrodotto già esistenti o in avanzata fase di costruzione. Questa considerazione è di decisiva importanza ai fini economici dell'impresa, ed ha avuto il suo peso nella decisione presa dall'Azienda Municipale.

Piemonte o Lombardia?

Rimarrebbe ancora un problema: il finanziamento. Di fronte alla cifra sbalorditiva di trenta miliardi occorrenti per completare l'opera, i tecnici e gli amministratori del Comune non si sono arrestati: tutto un piano dettagliato e ragionevole è stato elaborato. In esso si tiene conto anche delle facilitazioni offerte dai fondi E.R.P. Come si ricorderà le norme che regolano l'E.R.P. prevedono che una quota dei prestiti deve essere destinata alle imprese idroelettriche.

«Il piano funzionerà anche per i lavori della Valle d'Aosta?» abbiamo domandato all'assessore Guglielminetti. Ecco la risposta: «Sono già stati fatti dei sondaggi. Allo stato attuale delle cose, tutto fa ritenere che — ottenuta la concessione del governo — anche il prestito E.R.P. debba essere elargito con una certa tempestività per la nostra impresa.

Fra le previsioni più ottimiste esiste tuttavia una complicazione: la Cogne, consorziata con l'Azienda municipale, già da molti anni dispone del diritto allo sfruttamento delle risorse idriche della Val di Rhême e della Valsavaranche; in questi ultimi tempi però la amministrazione autonoma della Valle d'Aosta ha avanzato una opposizione: essa sostiene che dopo la realizzazione dell'autonomia valdostana tutte le concessioni per lo sfruttamento delle acque debbano ritenersi revocate e, nel caso in questione, invece che al consorzio Cogne-A.E.M., essa vorrebbe attribuire la zona orografica interessante il grandioso progetto, ad un gruppo lombardo.

La tesi dell'amministrazione autonoma della «Vallée» è in forte contrasto con la disposizione legislativa per cui le acque appartengono al demanio statale, e quindi non dovrebbe avere valore definitivo; tuttavia per la sua stessa esistenza essa è motivo di remora per la realizzazione di un'opera che sarebbe di grande giovamento al potenziale produttivo del Piemonte.

Comunque ogni decisione — conclude l'assessore Guglielminetti — è di competenza del governo che non mancherà di vagliare i progetti presentati dalla Cogne-A.E.M. e dal gruppo lombardo prima di affidare la cessione a una delle due parti. L'organismo statale incaricato di tale discriminazione dovrà considerare anzitutto quale dei due progetti è più economico e corrisponde maggiormente alle esigenze della collettività. Per gli interessi del Piemonte e della nostra città in particolare il progetto dell'A.E.M. è senz'altro vantaggioso; oltre a ciò esso — come si è detto — può inserirsi in un quadro di opere pressistenti (strade, elettrodotti, ecc.) e viene in tal modo ad essere particolarmente economico.

I panettieri insistono per la vendita del pane bianco

Si è svolta ieri, nella sede dell'Unione commercianti a Milano — secondo quanto riferisce l'Ansa — l'Assemblea interregionale dei panificatori, al termine della quale è stata votata la seguente mozione, da inviarsi all'Alto commissario dell'alimentazione ed ai Prefetti delle regioni interessate:

«I rappresentanti delle Associazioni panificatori della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, riunitisi a Milano, presa in esame la nuova legge sulla disciplina delle farine e della panificazione, riscontrano che una rigida applicazione della legge produrrebbe un inevitabile, grave squilibrio nella situazione alimentare delle regioni di cui sopra, in considerazione dell'orientamento ormai preso dai consumatori nei confronti di un buon pane. Chiedono pertanto che i vari Prefetti possano esaminare obiettivamente le situazioni locali e studiare quegli accorgimenti atti a garantire alla popolazione, nello spirito della legge, la produzione di pane extra-tessera adeguata alle esigenze dei consumatori. Una eventuale stretta interpretazione della legge di cui trattasi, mentre non giungerebbe alla eliminazione del pane bianco, prodotto clandestinamente ai margini della categoria, comporterebbe fatalmente un inasprimento del prezzo a tutto danno dei consumatori».

Anche il segretario Enrico estromesso oggi dalla C.d.L.

I postelegrafonici minacciano sciopero

Come riflesso della situazione nazionale, si stanno in queste ore svolgendo alla nostra Camera del Lavoro le ultime fasi della polemica sull'estromissione dei dirigenti socialcristiani. Nella nostra edizione della sera abbiamo dato qualche cenno sulla lettera della quale Enrico, per la corrente D. C., ha dichiarato «assolutamente inaccettabile il metodo dell'ultimatum umiliante» della maggioranza. Eccone ora i passi principali:

«Per quel che riguarda la mia posizione personale, mi reputo non obbligato nè moralmente nè giuridicamente a rispondere al vostro ultimatum; ad ogni modo, poichè sono stato abituato a saper assumere al momento opportuno le mie responsabilità, qualunque ne siano le conseguenze personali, ritengo il comunicato dell'Esecutivo della C.G.I.L. originato da una inesatta o affrettata interpretazione, sia della posizione assunta dai membri del direttivo per la corrente cristiana, che della mozione Acli, e ritengo quindi che esso abbia esorbitato emanando disposizioni poco conformi ai poteri conferitigli dallo statuto confederale; ne deriva la necessità di demandare ogni decisione ai relativi congressi della C.d.L. e della C.G.I.L.

«Ritengo quindi illegale e ingiustificata questa vostra decisione di decadenza a mio riguardo da membro della commissione esecutiva, ove venni eletto assieme ai miei amici in seguito ad una regolare votazione nel primo congresso della C.d.L.

«Ad ogni modo quali che siano le rispettive concezioni sulla situazione attuale, riterrei conveniente una riunione straordinaria della commissione esecutiva con la partecipazione di tutti i suoi membri per esaminare il grave problema con spirito di obbiettività sotto tutti i punti di vista.

«Persistendo invece nella vostra decisione, essendo oltre che membro della commissione esecutiva, membro della segreteria camerale con la responsabilità dell'amministrazione, sarei costretto a fare delle ampie riserve declinando ogni responsabilità se mi fosse impedito materialmente di esercitare i miei incarichi da parte di chicchessia, riservandomi se necessario, di agire anche legalmente».

Alla lettera di Enrico, una risposta ufficiale della maggioranza non è stata ancora consegnata. Ci risulta però che è già stata stesa e che in essa anche Enrico — come già i suoi compagni di corrente — viene dichiarato decaduto dalle sue cariche di membro della commissione esecutiva e di Segretario della Camera del Lavoro, responsabile dell'amministrazione.

Oltre a pronunciarsi conformemente alla deliberazione dell'esecutivo della C.G.I.L. sul problema della scissione, una numerosa assemblea di postelegrafonici ha trattato dell'agitazione per la rivalutazione dei propri stipendi e salari. In un o.d.g. firmato di protesta contro il governo che «mentre nega qualsiasi possibilità di perequazione non solo ha revocata dal 1° luglio la concessione dell'indennità di 1000 lire mensili per gli statali residenti in città sinistrate, ma sta anche per approvare definitivamente la riduzione dell'1% sugli stipendi per il finanziamento del piano Fanfani».

Gli intervenuti hanno invitato il comitato centrale della Federazione Postelegrafonici e i dirigenti locali a prender tutte quelle iniziative atte ad orientare l'opinione sull'agitazione «che ha un carattere strettamente economico e a svolgere tutte quelle azioni sindacali energiche che ormai si rendono inevitabili, giungendo anche allo sciopero nazionale».

Il Presidente Einaudi a Torino il 15 settembre

Nella riunione della Giunta Municipale, il sindaco dottor Coggiola ha comunicato di essersi recato mercoledì scorso a Roma e di aver ottenuto un colloquio con il Presidente della Repubblica. In questa occasione il sindaco ha rivolto al Capo dello Stato l'invito a voler presenziare ad alcune cerimonie che si svolgeranno nella nostra città nel quadro delle celebrazioni del centenario del 1848.

Il Presidente Einaudi ha gradito l'invito ed ha annunciato che sarà a Torino il 15 settembre. In tale giorno egli inaugurerà il Salone Internazionale dell'Automobile al Valentino; nella stessa giornata presenzierà allo scoprimento del Monumento al Carabiniere e inaugurerà la Mostra dell'Arazzo e del Tappeto in Palazzo Madama.

Il commercialista rapinatore sarebbe fuggito con dieci milioni

Tutti i banditi della Maddalena sono stati arrestati

Le indagini per la cattura di Leo Franzoi, il capo banda dei rapinatori che tentarono l'assalto all'ufficio postale di via Sagra di San Michele, non subiscono soste sia ad opera della questura che dei carabinieri: questi ultimi anzi sembra siano sulla buona pista e ieri in un caffè cittadino hanno operato alcuni fermi: un'intera famiglia che sarebbe al corrente su alcuni recapiti tenuti recentemente dal ricercato.

Come si ricorderà il Franzoi è riuscito finora a sfuggire a tutte le ricerche: sembra che egli abbia molti amici e grandi possibilità di spostarsi da un luogo all'altro del Piemonte. Secondo indiscrezioni raccolte dalla Questura egli sarebbe scappato dalla sua abitazione con una somma non inferiore ai dieci milioni, che rappresenterebbe la sua parte di bottino per le rapine da lui organizzate in questi ultimi tempi: oltre 50 macchine, per un valore di 40 milioni di lire, sono state infatti rubate dalla banda. Le forti somme a disposizione giustificherebbero il fatto che il Franzoi sia riuscito finora ad evitare con una abilità talvolta diabolica e talvolta fortunata le maglie tese dalla polizia.

E' stato assicurato alla giustizia un complice dei due giovani rapinatori — Felice Bellomo di 20 anni e Bartolomeo Zambruno di 19 — arrestati dai carabinieri giorni fa in una cantina di via S. Chiara n. 62 mentre occultavano refurtiva, tra cui la «Vespa» asportata a Francesco Aghetto sul colle della Maddalena.

L'esistenza di un complice era provata da taluni indizi, ma soltanto la confessione piena dello Zambruno fornì gli elementi necessari per il suo arresto: si tratta di Francesco Binco d'anni 22, siciliano.

Costui, subito dopo la rapina ai danni dell'Aghetto, aveva lasciato la nostra città per tornare al paese d'origine presso Caltanissetta.

In base a questa decisiva rivelazione dello Zambruno veniva diramato un fonogramma ai carabinieri di Caltanissetta i quali, nel pomeriggio di ieri l'altro, arrestavano il Binco nella sua abitazione.

Costui appare come l'ideatore dei colpi eseguiti in combutta con gli altri due giovani; egli sarà tradotto nella nostra città per il completamento dell'istruttoria.

Per quanto riguarda il suo passato la polizia ha potuto stabilire che si tratta di un individuo equivoco già segnalato nella nostra città per affari di borsa nera. Tabacco, prodotti americani, altra merce di dubbia provenienza erano da lui trafficati. Poi è venuta la rapina. Ma i carabinieri con una brillante operazione, hanno in brevissimo tempo arrestato i tre le cui imprese avevano destato una certa impressione per l'audacia con cui venivano compiute.

Una donna in cantina e il suo presunto romanzo

Ieri, verso le 15, due agenti di P. S. di servizio nei pressi della Camera del Lavoro, udivano provenire da una casa diroccata lamenti e invocazioni d'aiuto. Si inoltravano fra le macerie e nella penombra d'uno scantinato scorgevano una figura di donna rannicchiata. «Salite!» la incoraggiarono gli agenti. Ma la donna, con voce fievole, spiegava: «Quella canaglia ha distrutto la scaletta per la quale potevo uscire!»

Aiutati anche da alcune persone di passaggio, i poliziotti si calarono nella cantina e riuscirono poco dopo a riportare alla luce, sul piano stradale una donna, singhiozzante, dall'aspetto dimesso, e dalla presumibile età di 36 anni.

Condotta per accertamenti al Commissariato Monviso la sciagurata narrò una romanzesca storia: «Avevo bisogno di due fotografie per tessera, non avevo danaro e confidai a un uomo che passava, uno sconosciuto, i miei bisogni. Egli promise di aiutarmi, ma comprenderete a quale patto... Disgraziatamente ho accettato. Ma il farabutto quindi è fuggito senza lasciarmi il danaro e rovinando per di più la scaletta perchè non potessi uscire e chiedere aiuto».

La storia sembrò troppo romanzesca al funzionario, che invano aveva tentato di ottenere da lei particolari più precisi sul presunto aggressore.

Una visita medica, sollecitata dal Commissario in seguito a preoccupanti manifestazioni che l'epidermide della disgraziata presentava, ha dato risultati disastrosi. La donna è stata ricoverata intanto all'ospedale dermosifilopatico.

La stagione di caccia si aprirà il 5 settembre

Con decreto del 5 agosto il Prefetto ha stabilito che la caccia alla selvaggina stanziale e migratoria nella zona di pianura e di montagna, esclusa la caccia al cervo, al daino ed al cinghiale, sia aperta il 5 settembre.

Il magazziniere Bossolo rimesso ieri in libertà

La polizia ha rimesso ieri in libertà il magazziniere Francesco Bossolo, sul quale erano stati elevati sospetti per l'uccisione della ventunenne Maria Tiengo, freddata a Celino (Chioggia) il 25 luglio con due colpi di pistola. Il Bossolo ha potuto dimostrare inoppugnabilmente che non si è mosso da Torino dallo scorso aprile.

Sosia di un professore truffa negozi e alberghi

Alla ditta Tolmino Gios di via Bogino 12, produttrice di biciclette e accessori, si presentava ieri l'altro un compitissimo signore: doppio petto blu scuro, occhiali cerchiati d'oro, pizzetto a punta accuratamente: un aspetto un po', forse, fuori moda, ma certo austero.

— Sono il dott. Marcello Farra direttore dell'istituto per la rieducazione dei minorenni di Bosco Marengo. Noi abbiamo intenzione di impiantare un laboratorio ciclistico per i ragazzi.

Il commesso si fece in quattro e su richiesta del cliente mostrò pinze, tenaglie, tira-raggi, raggi, manubri, viti, bulloni, filo d'acciaio e così via: tutto il repertorio cioè di arnesi e materiale che è legato al settore dell'industria ciclistica. Il dott. Farra scelse un bel cumulo di arnesi: — Per il momento prendo soltanto questo, che ci è indispensabile. Ne faccia un pacco e lo mandi al deposito bagagli di Porta Nuova. Lo porterò direttamente io all'istituto. Intanto mi mostri qualche telaio e i vari tipi di cerchioni; quest'altro materiale, però, è troppo ingombrante: ce lo spedirà per ferrovia e lo pagherò dietro tratta.

Il tono cortese, ma asciutto del sedicente dottore non ammetteva repliche e tutto fu eseguito secondo le sue direttive: il fattorino che aveva portato il pacco a Porta Nuova era già di ritorno, quando il cliente si decise a concludere. Scelse telai e cerchioni, trasse fuori una tessera ferroviaria, intestata effettivamente al dott. Farra direttore dell'istituto di rieducazione, poi fece compilare l'indirizzo con cui spediva successivamente gli ultimi acquisti. Restava da pagare la merce del pacco per un importo di 35.700 lire.

— Molto bene; temevo di dover spendere molto di più: siete veramente convenienti.

Così dicendo il dottore trasse dal taschino una penna vecchio tipo con la spirale, poi un libretto di assegni, e vergò uno chèque per l'importo richiesto.

Il commesso rigirò il foglietto tra le dita; avrebbe preferito del contante, ma come osare dirlo a un tipo come quello, ch'era l'onestà in persona?

Il giorno dopo, naturalmente, l'assegno risultò emesso a vuoto; la denuncia al commissario Castello fu tardiva: in base alle cartelle segnaletiche, fu rintracciato l'albergo dove era sceso un dottor Farra, ma ciò, ahimè, non produsse che una delusione maggiore per i truffati. L'uomo dalla barbetta se n'era andato alla chetichella, e non aveva pagato nemmeno il conto in albergo.

Non restava allora che interessare le autorità di Bosco Marengo le quali risposero si che insegnante dell'istituto di rieducazione era il dott. Farra con barbetta e occhiali d'oro, ma costui, onestissima persona, aveva avuto la sventura di smarrire tempo fa il portafoglio con la tessera ferroviaria e il libretto d'assegni.

Le conclusioni vennero da sè. Qualche furfante, trovato il documento con fotografia e gli chèques in bianco, per usare il primo a sfruttare i secondi, si era fatto crescere la barba ed aveva messo gli occhiali, ad immagine e somiglianza del vero dott. Farra.

Vertenza matrimoniale

Una sentenza della C. d'A.

E' passata in giudicato una sentenza della Corte d'Appello di Torino, trascritta ieri sul registro di Stato Civile di Roma, relativa all'annullamento del matrimonio dei coniugi Gualino. La sentenza è interessante per la notorietà delle parti e la delicatezza delle questioni trattate.

Nel dicembre del 1939 il dott. Renato Gualino sposava la signorina Mirella Garofalo, figlia dell'ammiraglio Garofalo ultimo aiutante di campo dell'ex-re. L'unione non fu felice e gli sposi trasferitisi in Svizzera ottenevano una sentenza che pronunciava l'annullamento della trascrizione del matrimonio religioso nei registri dello Stato Civile italiano. Di tale sentenza la signora Gualino chiedeva poi la delibazione in Italia sostenendone, per mezzo del suo legale avv. Gino Sotis, la perfetta regolarità in relazione al Trattato italo-svizzero. La Corte d'Appello di Torino, accogliendo questa tesi, affermava il principio che occorre distinguere tra l'annullamento di matrimonio e l'annullamento di trascrizione, stabilendo che il primo — poichè costituente un sacramento — non può essere annullato che dall'autorità ecclesiastica, mentre il secondo, essendo un istituto squisitamente civile, era di competenza del magistrato.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 «Rigoletto». Giuseppe Bruschi, Lina Bondavalli, M.o Olimpio Ferraretti. **Rapsodi:** ore 21.30 operetta «Il paese dei campanelli» con E. Dezza e E. Carmi. Orch. E.O.B.E.S. **Esposizione Valentino:** ore 21,30 «Torneo di lotta nel fango».

Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi tel. 44-765: ore 21 Orch. Castrolli, c. Rinaldi e Vallati. **Club La Florida** (p. Solferino, tel. 42-...) 21-1 sul terrazzi. Orch. Florida dir. da Pavesio, c. Dook. **Blechenduait Lutrario:** ore 21-1 Scala d'Oro M.o B. Canfora: al microfono Peirone, Accardo. **Chalet Valentino:** ore 21-1 Orch. Lotti. Cant. N. Preti, G. Rossi. **La Serenella:** ore 21-1 Orch. Beraldi, canta Pina Aurora. **Saletta Danze** (Valentino): Orch. Clerici. Recinto gratuito: 16-21. **Lido Day.** Tel. 61-396. Orch. Di Cunzolo. Canta Elena Beltramo. **S. Martino** (Irene) danze ore 21. Cantano Romero e Nino Avella. **Pagoda:** ore 21 Orch. Canessa. **Montecappuccini:** Danze 21-24. **Club Magenta** 11: ore 21 danze. **La Primula** Capriolo 62: 21 danze. **Danze Maja** (Pellerina): ore 21.

ZIO PIK

E' ufficialmente confermato che lo Zio Pik giungerà questa sera al **BLECHENDUAIT LUTRARIO** carico di doni polari e oggetti artistici da distribuire a tutti. Non dimenticate lo Zio Pik questa sera al **BLECHENDUAIT LUTRARIO**

ZOO MOLINAR
ZOO MOLINAR

Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. *L'ingresso è indipendente e dà gratuito accesso all'Esposizione.*

CINEMATOGRAFI

Astor: «Bionda selvaggia», Gale Sherwood, L. Erickson e «Gino sei grande». Pomer. ..., serale 200. **Doria:** «Amanti del sogno» con Jennifer Jones. Prezzi L. 80-120. **Metro-Cristallo:** «Piccolo mondo antico» Alida Valli, M. Serato. ore 14,30, 16,15, 18,15, 20,15, 22,10. **Rapsodi:** ore 21,30 Operetta. **Augustus:** «Balalaika» Nelson Eddy, Ilona Massey. L. 85, 120. **Ideal** (il locale più fresco di Torino): «Quando gli angeli dormono» Riv. Franco Sportelli 16,30, 21,30 e «Il trionfo di Bartali». **Alexandra:** «La grande strada bianca» Power. Locale freschiss. **Nazionale:** «L'aquila» E. Valentino. Segue: «Acciaio», colori. **Torino:** «La valle del sole» Alexis Smith, R. Reagan. Ap. 14. **Statuto:** «Nessuno mi crederà». Robert Young, S. Hayward. Pl. 80. **Massimo:** Rasputin (Harry Baur). **Principe:** «Perdonate il mio passato» Mc Murray. Locale fresco. **Alpi:** «Fiesta e sangue». **Regina:** «Fierce n. 13». **Asti:** «Passione che uccide».

Po: «I falchi del fiume giallo». **Romano:** «Gilda» Hayworth. Comp. Riv. Mario Ferrero 16,30 e 21,30. **Lamarmora:** Chiuso per lavori. **Santellee** v. Giusti 6: «Forza bruta». Unico spettacolo ore 21,30. **Hollywood:** «Nessuno mi crederà» Robert Young e Susan Hayward. Locale refrigerato. **Lux:** «Il segno di Zorro» Tyrone Power, L. Darnell. Prezzi 70-100.

Imperiale: Angeli del peccato. V. **Italiano:** «Margherita Gauthier». **Vinzaglio** L'uomo del West. Cooper.

Eliseo: «Pilota del Mississippi». **Frejus:** ore 19,30 «Ettore Fieramosca» ore 21,45 Gran Varietà. **S. Paolo** L'uomo ombra torna casa.

V. Veneto: Il fabbro del convento. **Radium:** «Malacarne» A. Nazzari.

Astra: Fiacre 13 Delitto Castigo. **Excelsior** «Gianni e Pinotto a Hollywood». **Cinestar:** «Fred il ribelle» Fox. **Odeon:** «Due sorelle di Boston».

Fortino: «Uomini città ragazzi». **Adua:** «Sono un disertore». **Aurora:** «Follie di jazz». Astaire. **Brescia** Solo cade può risorgere. V. **Nardi:** «Ciclone giustiziere». Top. **Sociale:** «Preferisco mio marito».

Colosseo: «Vent'anni dopo» Crik-Crok «Ore 9 lezione chimica» Valli. **Piemonte** Fiamme a S. Francisco. **Moderno:** «Palude della morte». **Italia:** «Il prigioniero».

Apollo: «Settima croce» S. Tracy. **Lucento:** «Sciopero dei milioni». **Diana:** «Città del peccato».

AL REPOSI
Continua il successo del FESTIVAL DELL'OPERETTA
Questa sera, ore 21,30
Il paese dei campanelli

Metro-Cristallo
Fresco ideale
Continua il successo di PICCOLO MONDO ANTICO
presentato dalla POLO FILM

CINE TORINO
Un film d'intensa drammaticità
LA VALLE DEL SOLE
con RONALD REAGAN
Alexis Smith - Zachary Scott

STATUTO - HOLLYWOOD
Successo del film R. K. O.
NESSUNO MI CREDERA'
con ROBERT YOUNG
SUSAN HAYWARD
OGGI e DOMANI ULTIME

In via Bardonecchia all'incrocio con via Capriolo un autocarro è andato a cozzare violentemente contro un camioncino «1100» della ditta Veglio che proveniva dalla direzione opposta. L'incidente ha avuto un esito singolare, come si può vedere in fotografia. Da tutto questo scompiglio gli autisti sono usciti scossi ma completamente indenni.

ECHI DI CRONACA

Nozze

La Signa Nuccia Quinzio e il sig. *Maurizio Beccaria*, oggi in Torino celebrano il loro matrimonio nella Chiesa S. Teresa ore 10,30.

ABILITATI DELL'ISTITUTO MINERVA. — I seguenti allievi dell'Istituto Minerva hanno superato, nella decorsa sessione estiva, gli esami di stato per il conseguimento dell'abilitazione tecnica, presso il Governativo Istituto «G. Sommeiller» di Torino: *Ragionieri:* Calegari Roberto, Cuniolo Germana, Ferrero Gola Tommaso, Garbagnati Maria, Lattore Lorenzo, Marchetti Franca, Montrucchio Secondo, Mozzi Bruna, Faria Giovanni, Tartari Mario. *Geometri:* Ardissone Edoardo, Balocco Luciano, Colombo Attilio, Conto Giuseppe, Lanzarotti Angelo, Pedrelli Alfio, Perino Andrea, Porta Filippo, Rasero Romano, Slimo Duilio, Valle Antonio, Vara Mario. Ancora una volta, nonostante il maggior rigore degli esami, l'Istituto Minerva ha riportato un netto successo, raggiungendo, per i propri allievi, una media di promossi che supera decisamente quella generale, ragguagliata a tutti i candidati interni ed esterni dell'istituto Sommeiller. Mentre i corsi di ripetizione estiva per gli esami di idoneità hanno già avuto inizio, quelli per gli esami di Abilitazione cominceranno il 18 agosto p. v. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'*Istituto Minerva*, via *Maria Vittoria* 54, tel. 49-008.

ABITI DI MODA per l'estate e la villeggiatura: in puro cotone makò, con garanzia di solidità di tinta e inalterabilità del tessuto: in pura lana gabardine, cotelè fresco, tropical; in tessuti ingualcibili si possono scegliere convenientemente nell'assortimento specializzato di *Dosario* «Tutte le misure e conformazioni», via *Roma* 263 ang. *piazzetta Chiesa*.

AMATE LA PRATICITA', l'utilità, l'eleganza? Troverete presso le migliori profumerie lo spazzolino brevettato automatico per i denti e il *Dentifricio Orloff*.

E' ARRIVATO IL CALDO, ma poichè è arrivata anche la vera birra *Pilsen Urquell*, a berla fresca è un sollievo delizioso contro la canicola. Ridona le forze e sostiene la resistenza al caldo. Chiedetela nei primari esercizi.

AL CINEMATOGRAFO DOPO CENA non può andare chi si lascia assalire dai mali che fanno dolere lo stomaco: acidità, bruciori, crampi, rendono penosa la digestione senza prendere il *Pirosan* che risana. In tutte le farm.

MOBILI ARGIOCCASIONE! Per sgombero locali: matrimoniali Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche, pronte Quattrocentesche, Novecento. Vendite rateali senza aumento. *Via Barbaroux* 39 (int.).

LA PARIGINA, celebre chiromante autorizzata. Consigli infallibili. Scienza egiziana. *Piazza Santa Giulia* 11 (p. 2.o) Orario 10-12 15-17. Venerdì, Sabato e Domenica.

TAPPEZZERIE in [illegible], nazionali ed estere liquida Donati partite di stock a prezzi convenientissimi. *Donati, via Lagrange* 2, Torino, Telefono 42-936.

M. LATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi* 22 e *via Milano* 1.

CAMERE letto, tinelli, salotti, cucine, tavolini per radio e fono-bar, troverete da *Pugelia*, v. *Mazzini* 41.

LAVORATORI! Ricordate che solo alla *Cooperativa Calzature*, via *Cottolengo* 23, trovate sandali cuoio moderni per bambini, donna, uomo da L. 900 a L. 1900.

MOBILI BARGVERO. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento facilitazioni pagamento. *Via Brillare* 43 *ang. Via Valperga Caluso*, succ. *via S. Francesco da Paola* 33.

LA GHIACCIAIA POLARE è così conveniente che, tenendo presente quanto la risparmiate, dovrete constatare che non vi costa niente. *Arte, via Cottolengo* 3, *Torino*.

CAMERA LETTO completa Lire 39.000; cucina completa L. 18.000; salotto L. 10.000. Materassi poro cotone L. 2900. Inoltre camere di ogni stile e tipo a prezzi incredibili di buon mercato *Mobilificio Cesare, piazza Giulio* 13.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Dal repertorio fonografico - 12: Album di canzoni - 12,50: Orchestra Zeme - 13,45: Servizio per le Olimpiadi - 14,30: Musica leggera - 17: Carnet di ballo - 18: Orchestra Fragna - 18,30: Musiche di Ravel. Violinista Ida Macari, I Coppola. Pianista Gherardo Macarini-Carmignani - 19: Radiosport - 19,15: Album di canzoni - 19,35: Estrazioni del Lotto - 19,40: Economia italiana d'oggi - 20,35: Music-hall internazionale - 21: «La leggenda di Faust», musiche di Boito, Berlioz e Gounod. Maestro direttore U. Berrettoni - 23,40: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,20: Orchestra d'archi Campese - 13,40: Servizio per le Olimpiadi - 14: Ballabili e canzoni - 14,25: Melodie gradite - 17: «Manon Lescaut» di G. Puccini. Direttore d'orchestra L. Molajoli - 19: Orchestra Ferrari - 19,35: Estrazioni del Lotto - 19,40: Musica da ballo - 19,54: «L'arpa», analisi di Gino Modigliani - 21: Celebrazioni del '48: Il combattimento della Montagnola - 21,15: Orchestra Nicelli - 21,50: Canzoni e ritornelli - 22,20: Selezione di operette - 23: Servizio per le Olimpiadi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima +28,4; minima +20,8; media +26,5; umidità 66%; pressione 732,8; vento nord-est debole; cielo poco nuvoloso. — *Previsioni:* perdura tempo instabile sull'alto e medio Piemonte con pioggie temporalesche locali; altrove poco nuvoloso; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Fenoglio Carlo, a. 65; Raffero Regina, a. 29; Grattarola Mario, a. 46; Francesca Oliosia ved. Adorno, a. 82; Gilli Maria, a. 60; Bruno Paolo, a. 26; Fiora Luigi, a. 88; Meniconi Giovanni, a. 77; Biglia Angelo, a. 64; Viano Angelo, a. 55; Farese Michele, a. 36; Fracelli Giulia m. Beolato, a. 48; Racca Celestina m. [illegible], a. 50; Allegro Giuseppina m. [illegible], a. 61; Velo Vittoria, a. 84; Marocco Matteo, a. 80; Viora Giovanni, a. 61; Ponsetto Savino, a. 68; Sasso Teresa, a. 65; Sola Giulio, a. 72; [illegible] Giacomo, a. 69; Lenardini Giovanni, a. 46; Ferraris Giovan Lorenzo, a. 77; Ceci Giuseppe, a. 81; Aimo Mirna, a. 78; Bussolino Candida, a. 46; Costa Maddalena, a. 89; Gatti Anna, a. 61.

La Mamma, il fratello Enzo, la sorella Alma, il fratello Luigi, i cognati, i nipotini, i parenti tutti con animo straziato dal dolore partecipano la improvvisa ed immatura morte del loro amatissimo

Dott. Roberto Mingozzi
Agronomo
Direttore Tecnico
dell'Istituto di Credito Agrario

avvenuta la sera del 5 agosto.

I funerali avranno luogo alle ore 18,30 di sabato 7 corrente, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Sacchi 20. La salma proseguirà per Barcella (Bologna) dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione Generale, le Direzioni delle Dipendenze ed il Personale tutto dell'Istituto Federale di Credito Agrario prendono vivissima parte al dolore dei Famigliari per la scomparsa improvvisa del Direttore Tecnico Dott. ROBERTO MINGOZZI.

Gli amici Marani, Gerrone, Migliazza, Ceda, Bertola, Rametta, Rolando, Serruti, Cianotti, Merlo, Turini, Dalzeso, Marlstein, Mangiagalli, Boggio, Panicciari, Bennato, Campo, Costanzo, Piana, Alagna, Calle, Sari, Passaggio, Facca, Monticelli, Comoglio, Battistelli, Arcostanzo, Rolando, Casella, Maserini, Grosetti, Ciarrocca, Baldracco, Molano, Travaini, Romano, Ramazzotti, Tempo, Rosis, Galossini, Arena, Brizio, Sguazzini, Soldani, Montalcini, Toddi, Esmenard, Leone, Bandini, Dellera, Nava, Bollea, Bergiannini, Bosco, Cuerzoni, Marini, Causino, Staffenino, Spoterno, Bonzano, si associano al grande dolore dei famigliari rimpiangendolo come un fratello.

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, mancava serenamente all'affetto dei suoi cari

Viano Angelo fu Paolo
di anni 55

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie Vincenza Chiano; le figlie: Rosa col marito Gino Boano; Innocenta col marito Osvaldo Borla; Maria col fidanzato Gino Bocchino e la piccola Teresa, sorella, fratelli, cognate, cognati, nipoti, suocera e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 7 c. m. alle ore 8,30 partendo da via Crevacuore 47.

Serva la presente di partecipazione e ringraziamento. Per disposizione del caro Estinto, la famiglia non prende lutto, funerale modestissimo e non fiori.

La Ditta Torchio e Viano annuncia con profondo dolore la morte del sig. VIANO ANGELO, fratello del Comproprietario sig. Viano Giovanni.

Il giorno 6 corrente è mancato all'affetto dei Suoi Cari l'anima buona e generosa di

Zilli Marco

Ne danno il triste annuncio la moglie, le piccole Ida, Gemma e Maria Luigia ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 7 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale S. Vito.

La FIAT, Sezione Officine Lingotto, annuncia con profondo dolore la perdita del signor ZILLI MARCO, apprezzato e valente Capo Reparto nelle proprie Officine ove da oltre vent'anni prestava la Sua opera attiva ed esemplare.

Il Cotonificio Valle di Susa S.p.A. annuncia con profondo cordoglio l'immatura perdita del

Dr. Prof. Dante Petaccia

suo apprezzato Consigliere d'Amministrazione.

I Consiglieri e i Sindaci del Cotonificio Valle di Susa S.p.A. prendono vivissima parte al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del Consigliere d'Amministrazione Dott. Prof. DANTE PETACCIA.

Dopo lungo soffrire, confortato dalla Fede, chiudeva la sua laboriosa giornata terrena

Giovanni Dagna
di anni 78

Lo piangono: la moglie Carolina Trezzo; i figli: Bruno con la moglie Inès Sannazzaro; Milena; i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti; le famiglie Sannazzaro e Dei Pozzo. I funerali avranno luogo Domenica 8 corr. alle ore 10,30 partendo dalla casa dell'Estinto. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto.

S. Marzano Oliveto, 6-8-1948.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Zanatta Margherita ved. Campootte

Ne danno il triste annuncio: i figli, il genero, le nuore e parenti tutti.

I funerali oggi alle 16,30 partendo da via Malone n. 16.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Impr. Fun. «L'Onoranza» - Tel. 44-408

Addì 5 c. m. cristianamente spirava

Adele Spariano ved. Ardizzone

A funerali avvenuti, la famiglia ne dà il doloroso annuncio.

In memoria del compianto

Teol. Luigi Bramoso

verrà celebrata la Messa di Trigesima nella chiesa di S. Pellegrino alle ore 9 di lunedì 9 agosto.

I famigliari ringraziano quanti con la preghiera vorranno unirsi al loro grande dolore. 27361

Luisa Pisseria V. Camosso e la figlia Maria Eugenia, ringraziano quanti presero parte al loro grande dolore per la scomparsa del

COMM. DOTT. ING.
Ernesto Camosso

Un particolare ringraziamento al Direttore Generale dell'Ispettorato della Motorizzazione; al Direttore, agli Ingegneri ed al Personale dell'Ispettorato Compartimentale di Torino.

Torino, 6 agosto 1948.

NECROLOGIO — E' mancato, in S. Marzano Oliveto, Giovanni Dagna, padre della nostra impiegata Milena Dagna. Vive condoglianze.

La villa abbandonata

Nel mezzo della pianura desolata, sebbene fertile di biade e di vigne, mi accorsi su dal verde chiaro dei campi di un vasto nereggiare di alberi da giardino. Da lungo tratto non avevo attraversato alcun villaggio, solo avevo intravvisto qualche casupola di contadini. I bellissimi colli, visitati il giorno prima, erano assai lontano, non vi erano fiumi freschi e limpidi in quella pianura, ma alcuni torrenti asciutti nelle loro ghiaie disseminate spesso fuori dell'alveo invadendo la terra lavorata. Era un luogo triste, monotono e non potevo spiegarmi come quel nereggiare d'alberi potesse formare un giardino racchiudente una villa. La curiosità non mi faceva più avvertire la stanchezza. Avvicinandomi, la distesa degli alberi si rivelò lunghissima e tutta recinta da un alto muro. Sembrava che la villa fosse rivolta verso un villaggio, chè già si vedeva una massa di caseggiati, ma nessun campanile si elevava.

Ad una svolta della strada questa deviava attraverso un grande varco nel muro e subito, passato il varco, mi trovai, come se si fosse alzato un sipario, davanti ad una scena incredibile, di incredibile architettura. La facciata della villa abbagliava nella sua bianchezza, finestre innumerevoli, e una gradinata e statue e finali su fastigio, ai lati scendevano due gallerie diritte con alti pilastri chiudendo un ampio cortile interrotto al centro da una piscina circondata da statue in parte mutilate alle braccia o decapitate; poi le due gallerie laterali si congiungevano a dei complessi architettonici con nicchie, archi con colonne reggenti un timpano barocco per proseguire in una grandissima esedra circolare terminante in due torri cinesi che segnavano l'ingresso della villa. La meraviglia e la bianchezza di tutta la costruzione non mi faceva proseguire, sicchè rimasi ancora ad osservare. Capii che la villa doveva essere in abbandono, perchè la strada per la quale ero entrato non era quella d'obbligo, ma una strada abusiva, fatta da poco praticando un varco nel muro di cinta. Al centro dell'esedra, dove in altri tempi doveva esservi stato un prato, i buoi aravano quella terra che era circondata da una siepe di bosso maltenuta e in parte squarciata. Le pareti vicine portavano segni di sventagliate di proiettili, tutte le finestre erano chiuse e la villa doveva essere disabitata.

Avanzai nella luce meridiana verticale, che non dava ombra al mio corpo sul bianco della strada, nella irrealtà d'un sogno, attraversai tutto lo spiazzo e giunto dall'altra parte entrai nel portale e mi trovai come in un piccolo borgo. Ad un ragazzo che improvvisamente passò in bicicletta chiesi se la villa era abitata e mi rispose che la padrona abitava in una piccola casa di quel borgo, che altro non era che adiacenze della villa. Sulla porta della casa si addensava un odore acuto di cipolla soffritta e alla mia voce venne una donna accigliata e quasi allarmata. Era ella stessa la padrona e si rasserenò benevole come le dissi che avrei voluto mi fosse concesso di visitare quella villa degna di principi.

— Napoleone — mi disse asciugandosi le mani nel grembiule — quando vi abitò durante la campagna d'Italia ne rimase tanto incantato che avrebbe voluto rimanervi per sempre; ma, caro signore, io non ne posso più della mia villa.

Ne chiesi la ragione.

— Ma non ha visto niente entrando? Non ha visto in che condizioni è ridotta? Non ha visto l'esedra, dove vi erano i granai, che è tutta occupata da sfollati che non mi pagano un centesimo d'affitto; non ha visto la strada che hanno aperto abbattendo il muro, le statue malmenate? Dopo l'esercito di Napoleone, da cento anni, ogni volta che si fa una guerra, tutti gli eserciti del mondo si accampano qui. Vedrà poi l'interno come è ridotto.

Prese delle chiavi e passata in un portico aperse una porta e ci trovammo entro una delle due gallerie laterali:

— Osservi — mi disse — queste due gallerie sono state riprodotte uguali a quel lato delle Procuratie di Venezia che fiancheggia la Piazzetta, ma mentre a Venezia ve n'è una sola, qui ve ne sono due.

Sotto quella galleria il riverbero della bianca facciata veniva attenuato, la freschezza dell'aria era deliziosa come se dove aravano i buoi vi fosse la laguna tremula e irrequieta di gondole.

— Cento stanze, sono un assurdo in questi tempi, per me che sono l'ultima discendente di quelli che la costruirono trecento anni addietro; ma mi dica chi oggi potrebbe comperare una villa simile e abitarla; ci vorrebbero almeno cinquanta servitori. Farne un albergo, un ospedale, una casa di ricovero; ho tentato tutte le possibilità di sfruttarla, ma invano; siamo sperduti nel deserto di questa campagna. I miei antenati, che si erano arricchiti col commercio marittimo, avevano comperato dalla Repubblica Veneta quattromila ettari di questa terra che era incolta, fecero venire gente a lavorarla e per imprimerle il segno della loro padronanza vi costruirono questa villa, tanto allora costava poco costruire; e lei non ha visto il parco: pensi che misura cinquanta ettari.

Lasciammo la galleria per entrare nella villa; appena si dischiuse la porta mi trovai in una grande sala polverosa con qualche mobile malandato e fuori di posto.

— Questa è la sala di ballo — disse, aprendo un'imposta per dare luce; — ma guardi in che condizione è ridotta; durante questa guerra nel parco si è accampato un reggimento di sud-africani; nella villa stavano gli ufficiali; guardi là: per fare passare un filo della luce elettrica hanno quasi buttato giù la parete e vede che è tutta affrescata.

Mi affacciai alla finestra che aveva aperto e che dava sul parco. Tutto lo spazio tra gli alberi era stato arato da poco.

— Vede — disse — ho dovuto mettere il prato in coltivazione; non potevo mica continuare a pagare la tasse come parco per ricavarne solo del fieno; pensi che i miei antenati hanno voluto dare al prato in tutta la sua lunghezza la forma dell'Italia e quei canali che l'attraversano corrispondono ai grandi fiumi: c'è il Po, l'Arno, il Tevere e al posto delle città vi erano grandi gruppi di statue che ho fatto trasportare tra gli alberi.

Le chiesi se aveva ancora la proprietà dei quattromila ettari.

— Mi mancherebbe altro! Ne ho abbastanza della villa. Non sono più i tempi dei miei antenati, allora era quasi naturale fare di queste imprese che oggi sembrano pazzie. Io amo la quiete. Di quel poco di terra che era rimasto dopo secoli di crolli, mi fu facile liberarmene, l'hanno comperato i contadini stessi. Ma questa villa me la porterò dietro fino alla morte, come una lumaca il suo guscio.

Non volli vedere altre stanze; quella attigua era nelle stesse condizioni; più che tristezza, ne risultava un incubo che toglieva persino la voglia di mangiare sebbene fosse l'ora. Eppure non riuscivo a muovermi. Un tempo, con una sua civiltà possente, era in verità crollato.

Giovanni Comisso

Si gira «Guarany» sul duomo di Milano: gli attori Antonio Vilar e Mariella Lotti in una scena del film

Chi è americano?

I musicisti europei, ospiti o naturalizzati — I novecentisti - Il contributo degli italiani

Gli statunitensi pensano che sia questo il momento di determinare la loro posizione anche nel mondo dell'arte e di consolidarla con forze radicalmente americane. Non è facile. Quali musicisti considereremo proprio nostri?, si domandano perplessi. Dopo quanti decenni di attività nel nostro paese un europeo sarà di fatto americano? Si cercherà la data della immigrazione dei suoi antenati, quella della sua naturalizzazione o dell'iscrizione a un conservatorio americano? S'apprezzerà il gusto cosmopolita o quello folcloristico delle sue musiche? Quando sorgerà, sia pure attraverso il folclore, uno stile nordamericano? Impacciato fra tanti interrogativi, J. Tasker Howard stava per rinunciare alla stesura d'una storia della musica americana. Poi decise: «Benvenuti, gli ospiti, ma essi non sono americani. Tali saranno invece gli stranieri che fra noi iniziano gli studi e la carriera e contribuiscono alla nostra cultura».

Esemplificando, questi titoli si riscontrano in Bloch, che in America ebbe i primi riconoscimenti, nell'esordiente Loeffler, nel pianista Grainger rivelatosi poi compositore, non in Dvorak, già noto in Europa prima d'aver raccolto nell'ormai celebre sinfonia echi del nuovo mondo, non in Schönberg, in Strawinski, in Milhaud, in Rachmaninoff, in Krenek, in Weill, in tanti altri, americanizzatisi con l'alba della cittadinanza.

Con tali eliminazioni il Tasker Howard ha redatto *Our American music* (New York, Crowell Company), fitta di centinaia di nomi a noi ignotissimi. Siffatto principio selettivo è un espediente, e pur mi sembra necessario a una gente e a una futura storiografia che non ha secolari tradizioni artistiche e culturali, e giustificato in questa nostra èra, che pur vede il tramonto delle distinzioni affermatesi nazionalmente nell'Ottocento e il dilagare dell'internazionalismo stilistico, al quale aderiscono perfino molti latini.

Nel corso di tre secoli si può distinguere un primo tempo, di elementare assorbimento musicale dall'Europa, che va dallo sbarco dei pionieri, 1620, a circa il 1800, all'assestamento cioè dell'indipendenza nazionale; un secondo, che si giovò delle immigrazioni provocate dalle rivoluzioni in Francia e nell'Europa centrale, e terminò verso il 1860; e l'attuale, che è di crescente progresso, grazie alle istituzioni scolastiche e concertistiche sempre più rigorose e numerose, alle orchestre e ai direttori eccellenti, ai fermenti culturali recati da studiosi specialmente tedeschi ed ebrei, ai quali sono state concesse cattedre nelle università e nei conservatori, e grazie anche agli stimoli tecnici del jazz praticato dagli indigeni. Questi elementi favoriranno una coscienza musicale americana, se lo spirito sarà attivo, poichè la ricchezza, si sa, non basta.

Il nostro secolo potrebb'essere il primo dell'arte nativamente americana. Iniziato dal Gershwin, procede con musicisti, la cui fecondità mostra caratteri un poco affini e tali da preannunciare una nazionalità. L'Howard nomina perciò Howard Hanson, che nelle opere teatrali e nelle sinfonie non è sciovinista, Roy Harris, la cui angolosità, dapprima spiacente, ha vinto con la segreta emotività le aspre diffidenze, Randall Thompson, sovente umorista e a mezza strada fra l'antico e il nuovo, Walter Piston, un evidente strawinskiano. Aaron Copland trascorre dalla sinfonia all'operetta, dal concerto al balletto, al film; talvolta jazzistico, talaltra dissonantissimo, è sobrio e abile. Paul Creston deve una parte della sua notorietà a Toscanini, che presentò le sue *Choric dances*. Bizzarro, complicato, sorprendente, nel *Ballet mécanique*, George Antheil ha attenuato via via la eccentricità e nella *IV Sinfonia* è tornato all'architettura e all'orchestrazione normali. Rigettato ogni attributo jazzistico, William Schumann è divenuto sinfonista serissimo. Samuel Barber è già noto in Italia.

Fra i più giovani, Bernard Hermann s'è segnalato con la cantata *Moby Dick*, Leonard Bernstein passa dal serio al faceto, Morton Gould, prodigioso a quattro anni, è ora un fortunato sinfonista. Sidney Forster e Harold Shapero sono alle prime armi.

Tale formazione, necessariamente lenta e faticosa, non prescinde dai secolari contributi europei, fra i quali quello dell'Italia fu certo il più sollecito, ricco ed eccitante. Se mai gli americani l'obliassero, c'è chi rinfresca la memoria. Ecco un grosso e bel volume, *Italian-American History* (New York, Vigo Press), dedicato da Giovanni Ermenegildo Schiavo appunto alla cultura e alla pratica musicale. Qui sono descritte le vicende, non tutte fortunate, delle imprese teatrali e concertistiche, delle compagnie di cantanti e strumentisti, che recarono nelle più accoglienti città degli stati più progrediti l'arte ancora ignota. Qui sono biografati centinaia di professionisti nostri, celeberrimi o dimenticati, prime donne e tenori, direttori d'orchestra e di coro, violinisti e pianisti e danzatori, che in brevi soste o per molti anni piacquero, entusiasmarono, o con l'insegnamento pubblico o privato resero servigi preziosi.

Son cose da non dimenticare, e non per calcolare il dare e l'avere. Cultura e arte lavorano per tutta l'umanità, senza frontiere.

A. Della Corte

PSICOSI DEL NOSTRO TEMPO

Quelli che hanno paura

C'è chi spregia la vita e chi, ossessionato dall'idea di perderla, vede intorno a sè soltanto insidie mortali, nemici occulti e spietati

(Dal nostro inviato speciale)
LIONE, agosto.

Toxicophobes li chiamano in Francia: e sono coloro che trovano le vivande di un amaro disgustoso e sospetto; che respingono il caffè ed i pasticcini, perchè vi intravedono un'insidia; che temono, in sostanza, di morir di veleno e scorgono pericoli dappertutto e pensano che tutti, familiari ed estranei, congiurino contro di loro, vogliano la loro fine, si studino di affrettarla.

Retaggio della guerra?

Ma non sono pochi, costoro, neppure da noi: ogni giorno gli uffici di polizia, ma, soprattutto, i laboratori di tossicologia, gli istituti di medicina legale, sono alle prese con i lagni gli angosciosi appelli le concitate proteste di questi mitomani: ogni giorno tecnici e polizia sono sollecitati a promuovere accertamenti intorno a macchinazioni inesistenti, a tentativi di venefìcio immaginari.

Il fenomeno è di tutti i tempi, ma si è caratteristicamente dilatato nel nostro, così da apparire, forse, come un riflesso degli incubi fra cui l'umanità è vissuta, dell'abito alla paura che ha fatto, del sospetto che si è insediato negli animi, del turbamento prodottosi nelle coscienze, dell'obnubilimento sopravvenuto nelle menti... Una psicosi, si dirà. Ed è indubbio; una psicosi del dopoguerra, il verso di quell'altra che spregia la vita e fa spaventosamente infittire, di giorno in giorno, il numero dei suicidi. Attraverso una casistica che non può non definirsi sensazionale, Locard l'ha nettamente definita ed ha anche indicato la chiave per diagnosticarla: allorchè vi è sovrabbondanza di dettagli, di particolari nel racconto della vittima, si può essere certi, nove volte su dieci, che il denunciante soggiace ad una psicosi, il delitto è immaginario, il preteso venefìcio una fola: chi è stato veramente vittima di un'insidia e di un tentativo di venefìcio, non sa mai indicare le modalità in cui è stata messa in pericolo la sua vita.

I dati raccolti dai nostri ricercatori (e un vasto contributo alla diagnostica del venefìcio è stato recato dagli istituti di medicina legale di Firenze e di Siena attraverso le recenti elaborazioni dei proff. Gilli ed Amato) collimano, del resto, con i dati che vengono segnalati d'oltre Alpe.

— Dottore, per carità intervenite: vi assicuro che mi avvelenano...

La signora che si rivolge con accento di disperazione a Locard è una donna sul cui stato mentale non si potrebbero elevare dubbi o sospetti: è una donna, come si suol dire, quadrata, dotata di senso pratico, vigile ed attiva, intelligente ed accorta. E' l'amante del proprietario di un esercizio (un esercizio di lusso) ed ha fatto la fortuna dell'uno e dell'altro per il modo con cui sa governare il locale, trattare i clienti, scegliere i fornitori.

Il veleno nei «dessous»

— Signora, cerca di tranquillizzarla Locard: mi dite che cercano di avvelenarvi ed io non lo voglio mettere in dubbio: ma il vino ed il caffè che mi avete portato perchè li sottoponessi ad analisi non contengono traccia di veleno...

— Oh! incalza la signora: non solo in quel che mangio mettono le polverine: ne spandono anche sulla mia biancheria e persino fra le lenzuola.

— E' orribile, conclude Locard. Portatemi allora [illegible] altra biancheria e le [illegible] lenzuola. Se troverò un milligrammo di veleno, mi farò un dovere di accompagnarvi subito dal procuratore della repubblica.

La signora non tarda a ripresentarsi al Laboratorio di polizia, seguita da un facchino che reca un involto voluminoso. E' turbatissima, ma è sicura, questa volta, di offrire la prova dell'insidia che la minaccia. E, infatti, sciolto l'involto, appare subito che dessous e lenzuola sono cosparse di una bianca polverina la cui natura è messa in risalto dall'apparecchio di Marsh. Si tratta di arsenico commisto a sublimato. Ma è la dose che appare enorme, mostruosa. Con l'aspiratore di Söderman, tutto il tossico di cui sono cosparsi gli indumenti è raccolto sino alla frazione di milligrammo, e se ne reperta una massa spropositata: mezzo chilogrammo, quanto potrebbe bastare, commenta Locard, per sterminare un esercito. Ma il caso così abnorme è presto chiarito.

Dominata dall'idea fissa che un'altra donna mirasse a soppiantarla nell'affetto dell'amante e nella direzione dell'esercizio, la signora si era convinta che la morte fosse per lei in agguato. Cominciò col trovare di un amaro disgustoso le vivande ed il caffè e finì collo scucire i cappellini recatile dalla modista per togliervi le polverine micidiali che la rivale doveva avervi introdotte.... Di questo passo, fra incubi e vaneggiamenti, finì col chiedere aiuto alla polizia. E poichè la polizia, nell'assenza assoluta di tracce, manifestava incredulità o scetticismo, si ostinava ad escludere l'ipotesi del venefìcio, ella aveva voluto convincerla. Tiranneggiata drammaticamente dalla idea ossessiva che la morte fosse in agguato lungo il suo cammino, ella, per dare credibilità alle sue doglianze, fondamento e concretezza ai suoi incubi ed alle sue angoscie, aveva finito, con la buona fede dei folli, per dar vita al corpo del reato: si era provvista dal droghiere della polverina micidiale e ne aveva cosparso senza criterio, con l'assurdità tipica onde operano i folli, dessous e lenzuola.

Attraverso i muri...

Il caso della signora in questione, soprattutto per il grottesco che ne suggella l'epilogo, può essere considerato come un caso-limite. Ma non sono meno indicativi o significativi gli altri casi che si presentano nella pratica quotidiana della polizia e dei laboratori di tossicologia. E tutti, senza eccezione, possono essere ricondotti ad una sindrome ben definita, una psicosi, che è il contrapposto di quella da cui son ghermiti i suicidi. In questi ultimi è lo sdegno e lo sprezzo per la vita; negli altri un attaccamento frenetico e fanatico alla vita, così da far intravedere insidie e pericoli immaginari, da sospettare minaccie e trabocchetti fantasiosi e inesistenti. Irragionevoli e insani gli uni; altrettanto irragionevoli ed insani gli altri. E la casistica pullula di episodi in cui la stranezza delle situazioni travalica i confini del romanzesco.

Una giovane signora lamenta che nella sua camera da letto arrivino, durante la notte, esalazioni malefiche e soffocanti. Sono i vicini che la vogliono morta. Ma come farebbero i vicini per intossicarla? D'altro canto gli odori che ella avverte non corrispondono a quelli del cloroformio, dell'etere e di altre sostanze volatili fra le più conosciute. Si insiste da parte della polizia nell'interrogarla ed ella finisce col fornire questa spiegazione: con lunghi e robusti aghi montati su siringhe, i vicini perforano il muro della sua camera da letto e proiettano nell'interno, mentre ella è immersa nel sonno, l'insidia mortale. Un giovane commerciante teme di essere avvelenato dall'amante. Tutte le volte che pranza presso di lei è preso da dolori, vertigini, conati di vomito... Egli reca alla polizia i resti di uno di questi pranzi, ma la polizia non vi ritrova tracce di veleno. Tuttavia il giovane commerciante non si dà pace. E torna, insiste, si prova a confutare polizia e periti. E i periti, per tranquillizzarlo, finiscono per sottoporsi, in sua presenza, ad una prova che potrebbe essere detta del fuoco: mangiano del pane che egli ha recato, degustano le vivande che egli ha sottratto all'amante. Ma l'ingestione dei cibi non dà luogo a sintomi anche pallidissimi di avvelenamento. Il denunciante se ne va deluso, per ritornare qualche giorno appresso: l'amante, ora, gli appesta i vestiti. Niente di vero, anche questa volta, ma la diagnosi di tossicofobia — che è, poi, una diagnosi di follia — viene formulata dai medici solo qualche tempo appresso, quando il soggetto terrorizzato dall'idea della morte, si ripresenta per dichiarare che certi misteriosi sicari dell'amante lo vanno assassinando a distanza...

Germi di tutte le malattie

Dalla stessa convinzione è dominato un macellaio che vive, da anni, separato dalla consorte. Costei ha giurato di por fine ai suoi giorni. E lo ucciderà lentamente, crudelmente... Senonchè si accerta che la presunta avvelenatrice abita a 500 Km. di distanza dal marito e non l'ha più rivisto dal giorno in cui si sono divisi. Il macellaio che teme di morire di veleno, è malato di nefrite, e la sintomatologia che egli attribuisce ad un lento e perfido meccanismo di morte è il comune quadro clinico del male che lo consuma. Insidiata e minacciata da ogni germe di malattia, si dichiara una signora la quale lamenta che i merciai presso i quali manda a fare gli acquisti si siano coalizzati per darle la morte. Tutto: il pane, la carne, i legumi, la frutta che ella fa acquistare sono contaminati da putridi germi di malattie innominabili. Ella si è provata a cibarsi soltanto di uova, ma i suoi nemici, nell'impossibilità di introdurre il veleno nelle uova, han trovato il modo di inoculare la sifilide alle galline... I guai che le vanno toccando sono inenarrabili... E i racconti si svolgono tutti con questo tono, intessuti di questi motivi. Visionari, maniaci, d'accordo. Ma perchè il loro numero si infittisce, come si infittisce, terribilmente, quello dei suicidi?

Francesco Argenta

"Le scarpette rosse„

Mondo di fantasia da una fiaba di Andersen — I critici applaudirono a metà dello spettacolo

LONDRA, agosto.

Le visioni per la stampa di un nuovo film avvengono di solito in un'atmosfera gelida e scettica. Ma alla prima visione delle *Scarpette Rosse*, il nuovo film dello Studio degli Arcieri della *Rank*, i critici hanno applaudito a metà film. Perchè? Nessuno forse lo avrebbe confessato quando ci si ritrovò nel *foyer*; ma la ragione degli applausi era che il film ci aveva trasportati in un mondo irreale: un film che, con personaggi veri, aveva la deliziosa freschezza del fantastico che è il più grande elemento di seduzione dei film di Walt Disney.

La storia, alquanto banale, del film finiva per non avere importanza, perchè diventava il pretesto per arrivare a un balletto intitolato appunto *Le Scarpette Rosse*, tratto dalla favola di Andersen. Una giovinetta che ha la vocazione della danza (Moira Shearer), sotto la scuola di un impresario fanatico (Anton Walbrook), diventa una grande ballerina a cui verrà affidata l'interpretazione del nuovo balletto *Le Scarpette Rosse*: le magiche scarpette che forzano la ballerina a danzare senza posa fino a che morrà esausta sui gradini della chiesa e il demone simboleggiato nel folle calzolaio (Leonide Massine) si riporterà via le scarpette.

E' la prima volta che un balletto è stato composto appositamente per il film; e per venti minuti si assiste a una delle più incantevoli e immaginose sequenze di balletto. Che poscia il film continui fra il romantico e l'assurdo per mostrarci che il balletto delle Scarpette Rosse era un'allegoria della vita della ballerina la quale durante il balletto aveva veduto il riflesso della sua propria vita, e nell'impresario fanatico e nel giovine compositore aveva visto i due poli fra cui si dibatteva il suo cuore di donna — l'arte e l'amore — ed essa sceglierà l'amore, finchè un giorno abbandonerà il compositore per obbedire al richiamo del ballo, e disperata si getterà sotto il treno dalla terrazza di Montecarlo, mentre nel teatro il balletto della Scarpette Rosse procederà senza di lei, indicata sul palcoscenico soltanto più dal cerchio luminoso del proiettore attorno a cui, come attorno ad un fantasma, danzerà Leonide Massine: tutto questo, dicevo, non ha importanza.

Gli scrittori e i registi si son forse lasciati prendere la mano dal romantico e dal macabro, fino a mostrarci il corpo della ballerina maciullato dal treno, ciò che è di pessimo gusto tanto più che la fine del film sarebbe stata ugualmente drammatica se all'ultima scena la ballerina avesse rinunziato per sempre all'amore per seguire la sua arte, o viceversa. Ma non pertanto il film ci dà un godimento nuovo, che viene dall'aria di fantasia che sempre lo attraversa. I caratteri così detti artistici sembrano, nel film, seguire dei modelli alquanto rigidi e artificiosi; e Anton Walbrook appare un impresario di balletto che oscilla fra il Diaghileff e l'ipnotizzatore Svengali. Ma Moira Shearer ha 22 anni, un manto di capelli tizianeschi tutti suoi, un viso che pare l'immagine dell'innocenza, e la carnagione lattea delle donne dai capelli rossi; e per di più danza divinamente (al che non sa decidersi a lasciare il teatro per il cinema); e mentre contempliamo la fantasia del balletto ci sentiamo per contrasto stanchi dei soliti attori e attrici che ci soffocano sotto le loro vicende psicoanalitiche e i loro dialoghi banali, e scopriamo con sorpresa che è una delizia incomparabile sentirci trasportati in un mondo diverso, irreale, pieno di colore, di musica, di inquadrature fantasiose.

Inoltre, i venti minuti del balletto ci mostrano un balletto concepito in termini di cinema, e al quale la meccanica cinematografica aiutata dal technicolor ha dato tutto ciò che la scena non può dare a un balletto: un balletto che è quasi-una-fantasia. La scena del balletto potrebbe essere staccata dal film e sarebbe ancora uno spettacolo bellissimo, una delle cose più belle che l'arte cinematografica ha prodotto: perchè i disegni di Hein Heckroth hanno ottenuto con delle persone vive ciò che Disney ottiene con le figure tracciate sulla carta, e provano che il primo elemento di seduzione sta nel trasportare lo spettatore nel mondo della fantasia e dell'immaginazione.

C. M. Franzero

E' nata allo Zoo l'elefantina "Roma„

Sembrava morta, poi cominciò a camminare — Un quintale di peso, un metro di altezza

Roma, 6 agosto.

Un lieto evento, veramente eccezionale, si è verificato stamane al giardino zoologico. Giulietta, la giovane elefantessa che da 14 mesi era in stato interessante, ha dato alla luce un piccolo pachiderma di sesso femminile, cui sarà imposto il nome di Roma. Nonostante la sua tenera età esso pesa 101 chili ed è alto un metro. L'avvenimento è sensazionale, perchè da circa 70 anni non nasceva in Europa un elefante da madre in stato di cattività, quattordici parti si sono verificati durante questo lungo periodo nei vari giardini zoologici europei, ultimo in ordine di tempo quello del '42 a Monaco di Baviera, ma nessuno riuscito bene. Il parto di Giulietta, invece, è avvenuto nella maniera più normale, senza intervento alcuno di veterinario ed era per contro assai difficile data l'età precoce della elefantessa. E' noto infatti che gli elefanti, animali dotati di eccezionale longevità, maturano verso i 20 anni ed a 14, quanti ne ha la puerpera, possono considerarsi ancora adolescenti.

Il piccolo è rimasto circa 20 minuti disteso a terra, senza potersi muovere, tanto che i guardiani credevano fosse nato morto; poi poco alla volta cominciò ad alzarsi, pur restando ancora malfermo, specie sulle zampe posteriori. Nel frattempo Giulietta, che si era anch'essa rialzata da terra, cominciava a dare segni di nervosismo tanto che i guardiani l'hanno condotta in un'altro recinto per timore che potesse far male al piccolo. L'elefante padre, Romeo, è stato condotto nel recinto della figlia, ma il bestione non si è menomamente emozionato.

La nuova nata viene sottoposta a vigili cure. Soltanto fra qualche giorno essa potrà ricevere visite e avverrà la presentazione al pubblico. I bimbi romani vorranno affrettarsi a far conoscenza con il piccolo pachiderma.

L. 120 il pane bianco a Solero

I panettieri di Alessandria minacciano rappresaglie

Alessandria, 6 agosto.

Nel vicino comune di Solero viene posto in vendita ottimo pane bianco a lire 120 al chilo, senza tessera, pare con buon successo anche fra le popolazioni vicine. Una delegazione di panettieri di Alessandria si è recata colà a protestare coi loro colleghi, accusandoli di sleale concorrenza e pretendendo che sia elevato il prezzo a lire 150 al chilo, come viene praticato in Alessandria. Riuscite vane le trattative, sono ritornati oggi alla carica, minacciando i panettieri che se non accoglieranno le loro richieste si presenteranno nei prossimi giorni a Solero a portarvi in libera vendita il pane da loro confezionato a 80 lire al chilo. Sarà interessante vedere se questa generosa proposta sarà effettivamente messa in pratica.

Misteriosa morte d'una donna

Verbania, 6 agosto.

Ieri sera, verso le 20, la polizia veniva chiamata d'urgenza presso la chiesa di S. Remigio sul colle della Castagnola, ove alcuni passanti avevano rinvenuto una donna che, distesa per terra, in preda a sofferenza, pareva dovesse spirare da un momento all'altro. Immediatamente la polizia provvedeva a ricoverare la donna all'ospedale civile di Verbania. Qui, nonostante le premurose cure dei sanitari, la poveretta decedeva nelle prime ore di stamane, senza aver ripreso conoscenza. L'autorità competente, immediatamente informata del fatto, ha ordinato la autopsia del cadavere, che si è svolta oggi, ma della quale non si conoscono ancora i risultati.

La poveretta è stata identificata per certa Dina Brioschi fu Giuseppe, di 40 anni, da Milano, la quale pare sia giunta ieri a Pallanza per trovarvi un'amica qui residente. Non si conoscono però le cause che hanno provocato la morte. Si dubita che la Brioschi abbia ingerito una forte dose di sonnifero a scopo suicida.

Trovati in possesso di 46 mila dollari

Napoli, 6 agosto.

La guardia di finanza ha proceduto al fermo di due individui, Ugo Bova ed Enrico Catino, i quali, nei pressi della stazione ferroviaria di Mergellina, sono stati trovati in possesso di 46 mila dollari americani, pari a 27 milioni di lire. Dai primi interrogatori risulta che i due trafficanti di valuta erano diretti a Milano per proseguire poi per la frontiera svizzera.

ULTIME NOTIZIE

Tregua a Berlino in attesa delle decisioni

Evitare la guerra, salvare la faccia, guadagnare tempo

(Dal nostro inviato)

Berlino, 6 agosto.

Dato che non si voglia considerare la decisione russa di sbloccare 25 milioni di marchi orientali un gesto inteso a favorire la distensione, la situazione a Berlino è da definire statica: viviamo una specie di tregua. Pure i giornali riprendono fiato, tacendo, e solo il *Telegraph* viene a dire che i russi hanno messo a disposizione del Municipio i 25 milioni unicamente per evitare che le potenze occidentali riversassero sulla piazza altri marchi occidentali, per alimentare la battaglia difensiva contro la volontà dell'altra parte. Perciò, secondo l'organo stampato con licenza britannica, una rondine non farebbe primavera.

Le induzioni e le speculazioni sul contenuto del colloquio fra Stalin ed il portavoce americano, inglese e francese, per buone che possano apparire certe fonti, non hanno provocato commenti: se ne sarebbero certamente avuti se la stampa locale fosse del tutto libera, ma è chiaro che, perdurando la battuta di aspetto, non si sforza di non creare imbarazzi alle autorità di occupazione verso cui si orienta.

A voler fare il punto, attenendosi alle speculazioni ed indizi di cui sopra avremmo che Stalin ha acconsentito a portarsi nel mezzo della scena, quasi «deus ex machina» per risolvere l'intrigo, però non sconfessando i suoi collaboratori.

Se Stalin desidera discutere la riforma monetaria, e che si soprassieda all'organizzazione della Germania occidentale e che si chiami la Russia nella Commissione di controllo della Ruhr, la posizione degli anglo-sassoni nei confronti dei tedeschi diventerà estremamente delicata: in primo luogo i compromessi non sarebbero possibili che a spese della popolazione tedesca, appena [illegible] dichiaratasi disposta a collaborare, sulle basi suggerite dagli anglo-sassoni, ed in secondo luogo è implicito che la Germania occidentale dovrebbe, essere esclusa dagli aiuti previsti dal piano Marshall, la cui efficenza è per gli americani la chiave di volta dell'intero problema tedesco.

Accettare infine nella Commissione di controllo per la Ruhr un rappresentante di quella Russia che non vuole occidentali nella Commissione per il Danubio, significherebbe, poi gli anglo-sassoni, abbandonare la politica fino ad oggi rigorosamente seguita e permettere all'Unione Sovietica di installarsi nell'ovest in un altro importante osservatorio.

Le contropartite offerte da Stalin sono d'altronde ignote (così come ignoriamo se il negoziato diplomatico debba svolgersi proprio sui modelli enunciati), ma se si limitassero alla fine dell'assedio di Berlino non sarebbero gran cosa, anche se venisse accettata la condizione preliminare occidentale della cessazione immediata del blocco.

In parole povere, la vera situazione è questa: tutti vogliono salvare la faccia e tutti vogliono fare l'impossibile per evitare la guerra. Si tratta quindi di vedere a quale prezzo un simile risultato sia raggiungibile. E se a priori si ritiene che con una nuova conferenza non si verrà a capo di nulla, è indubitabile che con una conferenza tempo se ne guadagna in ogni caso.

i. z.

La realtà dell'ora vista da Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 agosto.

Stasera si annuncia ufficialmente che questo pomeriggio i tre ambasciatori occidentali hanno avuto un altro colloquio con Molotov. Questo è tutto ciò che si può dire di concreto sulla crisi di Berlino: il resto non è che induzioni e congetture.

Dalla massa delle incertezze emerge una cosa ben precisa: ed è che qualcuno dovrà inesorabilmente pagare un duro prezzo per salvare l'Europa da una nuova guerra, e questo qualcuno non sarà la Russia. Scartiamo pure le parole grosse, evitiamo tutte le frasi fatte — e quella che per prima viene sulle labbra è una «nuova Monaco» — ma le realtà vanno guardate in faccia e bisogna chiamare pane il pane. Chi ha il coltello per il manico in questa situazione? La Russia. Chi è ansioso di non bruciare i vascelli, di non tagliare i ponti, di non arrivare agli estremi? Gli occidentali. La sfinge russa se n'è rimasta ferma e silente nel Cremlino fino a quando i tre ambasciatori occidentali non sono andati a bussare alla sua porta.

Stalin ha risposto ai tre ambasciatori mettendo delle condizioni: delle condizioni, si dice adesso senza alcun mistero, che sono molto dure; delle condizioni, scrive taluno, che possono essere considerate inaccettabili.

Tra qualche giorno leggeremo che le concessioni non intaccano in alcun modo i principi della politica occidentale; e ogni buon europeo non sentirà certo rancore per le Potenze occidentali che hanno dovuto inghiottire amaro per salvare l'Europa da una nuova catastrofe; ma resterà non pertanto il triste fatto che a dieci anni di distanza dal 1938 la situazione dell'Europa è ancora sostanzialmente quella di allora.

Si dice a Londra che i tre ambasciatori avevano oggi ordine di dire a Molotov che le potenze occidentali respingevano la proposta di Stalin di passare in solaio la formazione di uno stato della Germania occidentale; e si soggiungeva che ancora la settimana scorsa Bevin aveva ripetuto ai Comuni che la Gran Bretagna (e a maggior ragione gli Stati Uniti) non avrebbero negoziato con Mosca per un accordo «incondizionato». Ma a Londra non c'è neanche un diplomatico che nutra l'illusione che Stalin acconsentirà a una nuova conferenza a quattro se la Russia che deve fare un bel gesto. Mosca acconsentirà a togliere il blocco di Berlino e arrotolare il pauroso telone su cui è dipinta la sarabanda di una nuova apocalisse solamente se le potenze occidentali avranno la buona grazia di farle qualche gesto propiziatorio.

Nessun comunicato?

Mosca, 6 agosto.

La *Reuter* comunica: «Notizie dell'ultima ora dicono che nessun comunicato verrà emesso in merito all'incontro che ha avuto luogo stasera fra Molotov ed i rappresentanti delle Potenze occidentali. Ciò fa presumere che quello di stasera è stato l'incontro finale e che nessun accordo è stato raggiunto circa una riunione a quattro».

Il generale Sir Brian Robertson comandante delle truppe inglesi in Germania

L'esercito di Markos in rotta verso l'Albania

Atene, 6 agosto.

Notizie non confermate annunciano oggi ad Atene che il «governo della libera Grecia» del generale Markos ha attraversato le montagne rifugiandosi in territorio albanese. Sembra che il generale sia salito a bordo di un aeroplano partendo quindi per destinazione ignota.

Montanari greci hanno riferito che lunghe colonne di muli carichi di materiali da guerra e di rifornimenti sono in marcia di ritirata verso la frontiera albanese. Unità dell'esercito hanno trovato i cadaveri di 250 guerriglieri nella regione delle alture di Tamburi conquistata ieri.

Due fratelli precipitano al Dente del Gigante

Uno muore sfracellato, l'altro miracolosamente salvo - Provenivano da Losanna

Courmayeur, 6 agosto.

Verso le 12 di stamane giungeva notizia a Courmayeur di una grave disgrazia avvenuta al Dente del Gigante, suscitando vivo allarme fra i villeggianti. Ulteriori informazioni nel pomeriggio, confermavano la notizia precisando che c'era un morto e un ferito. Immediatamente veniva organizzata una spedizione di soccorso composta da guide del posto che si dirigeva verso il luogo della sciagura.

I protagonisti della tragica vicenda sono due fratelli svizzeri, Claudio e Luciano Bianch, provenienti da Losanna. Essi erano partiti ieri da Chamonix per compiere la traversata delle montagne fino a Courmayeur e questa notte si erano fermati al rifugio Torino. Stamane, data la splendida giornata, avevano voluto spingersi fino al Dente del Gigante, ma invece di percorrere la consueta strada sul territorio italiano, si erano avventurati sull'altra parte del versante.

Ad un tratto, in un punto difficile del percorso, il Luciano Bianch che conta soltanto 16 anni scivolava trascinando nella caduta anche il fratello: con un urlo di terrore egli precipitava compiendo un salto di 300 metri e rimanendo orrendamente sfracellato. Più fortunato di lui, il Claudio andava a fermarsi fra due rocce, evitando così una orribile morte.

A trarlo dalla sua drammatica posizione, giungeva la carovana di soccorso delle guide italiane che gli prestavano le prime cure. Fortunatamente le ferite da lui riportate erano leggere ma era in preda a un forte «choc» nervoso, tanto che non è stato possibile eseguire il suo trasporto a Courmayeur ed è stato ricoverato al rifugio Torino. Il cadavere del Luciano Bianch è stato ricuperato e trasportato a Courmayeur dove è stata allestita una camera ardente. La salma è vegliata a turno dalle guide. Il fatto ha destato viva impressione nella zona, soprattutto per la giovane età della vittima.

E' morto Tita Piaz

Trento, 6 agosto.

E' morto a Peri di Fassa, vittima di un banale incidente ciclistico, il famoso alpinista Tita Piaz, detto il «diavolo della montagna». Il Piaz aveva più volte accompagnato nelle loro ascensioni sulle pareti dolomitiche il defunto re Alberto e re Leopoldo del Belgio ed aveva effettuato moltissime prime ascensioni di pareti inviolate. L'arrampicatore scomparso, celebrando le sue nozze d'oro con la montagna, aveva pubblicato il libro «Mezzo secolo di alpinismo». Con lui scompare uno dei più celebri rocciatori d'Italia.

171 anni di reclusione alla banda del Bracco

Massa, 6 agosto.

Dopo undici laboriosissime udienze, oggi si è concluso alla Corte d'Assise il processo a carico dei 11 componenti la famosa banda del Manzo, che durante gli anni '46 e '47 operò sul Bracco compiendo una infinità di rapine a mano armata. Il capo banda Dario Torri e un suo luogotenente, Ferrante Madoni, per due volte riuscirono ad evadere dal carcere, ma nel maggio dello scorso anno vennero riacciuffati. Gli imputati dovevano rispondere di appartenenza a banda armata, di associazione a delinquere e di rapine.

Sono state elargite le seguenti pene: Dario Torri, detto il Manzo, anni 25 e lire 35 mila di multa; Ferrante Madoni, 20 anni e 44 mila lire di multa; Fernandino Manuel, latitante, anni 19 e 25 mila lire di multa; Pierino Pagani e Giovanni Federighi anni 17 e lire 30 mila; Emilio Moggia, anni 10 e L. 20 mila; Nino Madoni, Silvio Cozzani, Emilio Brozzo, Franco Mozzachiodi, Enzo Simonetti, Enno Minnai e Mario Piccioncelli anni 8 e L. 12 mila ciascuno; Osvaldo Rolla e Mario Barrili anni 4 e L. 4000.

Sanguinoso conflitto in una casa di Verona

Un bandito ucciso, la sua amante ferita e un agente in gravi condizioni

Verona, 6 agosto.

In relazione ad una rapina di tre milioni e mezzo di lire, di cui rimasero vittime il rag. Mario Scopellaio e l'agente Gennaro Melloni, addetti all'amministrazione delle carceri «79» i quali, aggrediti in via della Trinità da alcuni malviventi mascherati, furono storditi a colpi di calcio di rivoltella alla testa, la polizia, dopo un appostamento, irrompeva oggi all'alba in un appartamento dello stabile n. 2 di via Faccio dove, secondo gli elementi raccolti durante le indagini, è risultato abitare il capo della banda dei rapinatori, certo Mario, non meglio identificato, detto «il Parmigiano» e l'amante di lui, Ariella Cattani da Colecchio di Parma.

Non appena però uno degli agenti, sfondata la porta d'ingresso a colpi di spalla, fu nel corridoio, dall'interno rintronavano sinistramente alcuni colpi d'arma da fuoco e vari proiettili raggiungevano l'agente Nello Pellegrini. Allora dal di fuori gli altri agenti rispondevano al fuoco con una nutrita scarica di colpi di pistola, al termine della quale si avvertivano gemiti di donna.

Penetrata in una stanza, la polizia rinveniva sul pavimento il bandito e la sua amante che perdevano sangue da varie ferite in più parti del corpo. Mentre la donna raccolta e trasportata all'ospedale, era sottoposta ad un intervento operatorio, il bandito cessava di vivere mentre veniva prelevato per essere caricato sull'autolettiga. L'agente Pellegrini è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata e versa in gravi condizioni. Il maresciallo Maiorelli è stato raggiunto da un colpo ma le medaglie che aveva nel portafoglio hanno fatto deviare il proiettile.

Dai documenti trovati addosso all'ucciso ma che possono essere falsi, si tratterebbe del trentenne Giovanni Saluzzo di Ernesto da Parma, colà residente, autore di una interminabile serie di furti e rapine a mano armata. Nella stanza sono stati trovati un libretto a risparmio per 500.000 lire, 93.000 lire in contanti ed alcuni oggetti d'oro.

Un vecchio in un canale
Tutta la notte nell'acqua aggrappato a delle travi

Casale, 6 agosto.

La misteriosa scomparsa del contadino Giovanni Avalle, di 60 anni, è stata finalmente chiarita dopo ore di ansia e attive ricerche intraprese nella notte dai familiari dello scomparso. Giovanni Avalle si era recato nel pomeriggio in aperta campagna nella zona di Cozzo. In seguito al nubifragio scatenatosi nella zona, non aveva fatto più ritorno. La sua assenza allarmò i familiari, che iniziarono a perlustrare la campagna, sebbene l'acqua continuasse a cadere, frammista a grandine.

Il disgraziato vecchio fu rinvenuto oggi da un contadino che transitava nei pressi del canale denominato Cava. L'Avalle era aggrappato ad alcune travi nel mezzo del corso d'acqua, sfinito dalla stanchezza e con gravi ferite al corpo. Ieri sera, mentre stava facendo ritorno alla sua abitazione, per accorciare la strada transitò sul ponte sul Cava, ma un fulmine aveva provocato il crollo del ponte mentre l'Avalle si trovava sopra.

Egli riusciva però ad aggrapparsi ad alcune traverse, ponendosi così in salvo. Non ebbe però la forza di raggiungere la riva e per tutta la notte rimase in quella tragica posizione, in attesa di aiuti, i quali giunsero solamente verso le 11 di stamane. Egli si trova attualmente ricoverato in ospedale per la frattura di una gamba e per altre ferite riportate nel pauroso volo.

La mancata visita di Pacciardi all'Alfa Romeo
Una commissione dal ministro

Milano, 6 agosto.

La situazione nell'Alfa Romeo è notevolmente tesa: nessuna dimostrazione però e nessun atto inconsulto, molte discussioni e un certo nervosismo. Si spera che il periodo delle ferie servirà a calmare gli animi. Intanto l'eco degli ultimi episodi per la mancata visita del Ministro Pacciardi allo stabilimento si ripercuote fra i dirigenti e nell'ambiente operaio. La ricostruzione dei fatti rivela particolari interessanti. Gli appartenenti ai partiti di sinistra hanno fin dal primo annuncio male interpretato il carattere della visita di Pacciardi o comunque non hanno riflettuto abbastanza. Si sono sparse delle voci di ostruzionismo che annunciavano una «accoglienza adeguata all'esponente del Governo nero». Erano pronti manifesti, parte dei quali già affissi sui muri dei capannoni, mentre sarebbe bastata una qualsiasi mossa ritenuta provocatoria per giungere a episodi spiacevoli.

Tutto ciò appariva chiaro quando un commissario di polizia si recò presso la direzione dell'Alfa a fare presente il servizio d'ordine che doveva organizzare per la visita del Ministro. Parlare di «Celere» e di schieramento di forze, sia pur limitato, come esigeva la circostanza, significava proporre azione invisa ai lavoratori. Comunque Pacciardi espresse il desiderio di visitare ugualmente l'Alfa Romeo, anche perchè era incaricato dal Governo di trattare importanti affari: una iniezione di milioni potrebbe infatti rappresentare la salvezza dell'Alfa Romeo. Il Governo era in procinto di ordinare commissioni di indole militare all'Alfa, più esattamente si trattava di materiale aeronautico a cominciare dalla realizzazione di quel motore 115 Ter costruito per grossi trasporti. Logico che il Governo inviasse a trattare affari di questa entità il Ministro della Difesa. Questo Ministro poteva essere più o meno «intruso», più o meno «tecnico», ma la sua funzione era fin troppo concepibile.

Ieri stesso la giunta d'intesa comunista e socialista ha compreso la sua «gaffe». Gli stessi lavoratori hanno fatto presente che era molto meglio assumere lo stesso atteggiamento della Breda dove le maestranze, pur senza abbandonarsi a manifestazioni di simpatia, hanno reso possibile a Pacciardi di compiere il sopraluogo. L'Alfa Romeo ha inviato l'ing. Gallo a Chiasso, dove si trovava il Ministro in procinto di recarsi in Svizzera, a porgergli le scuse della direzione e gli esprimerà il desiderio di realizzare in futuro una visita allo stabilimento. Pacciardi ha risposto affermativamente.

Una buona giornata alle Olimpiadi

Lombardi ottiene il titolo nella lotta greco-romana - I waterpolisti sono a un passo dalla vittoria assoluta - In finale le nostre due staffette di atletica

(Nostro servizio particolare)

Londra, 6 agosto.

Piero Lombardi, barese, lottatore, peso piuma. Fino a poche ore fa era uno sconosciuto. Da questa sera il suo nome è invece celebre come quello di Consolini.

Il piccolo atleta della lotta greco-romana ha dato all'Italia il secondo titolo olimpionico, ha fatto dimenticare l'impressione di tristezza provata ieri per la sconfitta dei calciatori. Lombardi ha battuto in finale lo svizzero Moeller, e il campione turco Olcay, assicurandosi così la medaglia d'oro.

E' stata la sua una delle più belle soddisfazioni della giornata, ma non l'unica.

Anche in atletica, campo che pareva dovesse offrirci pochi motivi per essere allegri, i componenti delle due staffette, 4x100 e 4x400 hanno ottenuto insperabilmente due secondi posti, piazzandosi per le finali.

All'atto del sorteggio per le staffette, non era mancato negli ambienti degli italiani chi aveva protestato, un po' contro gli uomini, che non ci avevano considerato teste di serie, un po' contro il destino, responsabile della nostra immissione in due batterie chiuse dalla superiorità degli Stati Uniti e rese difficili dalla presenza di altri fortissimi concorrenti. Ma oggi sulla pista di Wembley, resa pesante da una fitta pioggia, gli atleti azzurri hanno reso inutili proteste e discussioni, terminando al secondo posto, nella scia degli americani, in entrambe le gare. Entrati in tal modo nelle finali, gli italiani, hanno raggiunto il «minimo» del programma fissato in partenza. Il nuovo duello con i fortissimi avversari potrà darci ulteriori soddisfazioni, caratterizzate se non altro dalla bontà dei tempi ottenuti.

Oggi, ad esempio, la 4x100 è filata, nonostante lo stato pessimo del terreno, in 41"3/10, ancora leggermente superiori al minimo stagionale italiano. Le vicende della lotta, sia pure sempre dominata dagli statunitensi sono state entusiasmanti ed i nostri velocisti non hanno per nulla sfigurato nel confronto.

Alla prima frazione Tito ha perso solo due metri contro il negro Ewell (secondo, come noto, nei 100 e nei 200 della presente edizione dei giochi) ed altrettanto possente è stata la prova di Perucconi contro Wright. Monti — in terza frazione — si è battuto con Dillard, l'Owens 1948, non permettendo alla «freccia d'ebano» di aumentare il vantaggio; ed è toccato a Siddi, nella frazione finale, di compiere la volata più bella, riguadagnando qualche metro a Patton l'atleta più popolare di tutti gli Stati Uniti, per aver vinto i 200 metri. I cronometristi hanno dato 41"1/10 agli americani; 41"3/10 — come dicevamo — agli italiani. Le altre due batterie della specialità hanno visto la vittoria della Gran Bretagna (41" e 4/10) e dell'Olanda (41"7/10); ai secondi posti rispettivamente Ungheria e Canadà.

Anche Rocca, Missoni, Paterlini ed ancora Siddi (uno dei migliori atleti in campo italiano) si sono brillantemente comportati nella 4x400. Contro Cochran (campione olimpionico dei 400 ost.), Bourland, Haaden e Whitfield (campione olimpionico degli 800 piani) i nostri ragazzi hanno ripetuto le prodezze dei velocisti, terminando al secondo posto: 3'12" e 6/10 per gli americani, 3'14" per l'Italia.

Giamaica, Francia, Finlandia e Svezia saranno le altre componenti la finale.

Sempre nell'atletica le medaglie d'oro della giornata sono toccate allo svedese Eriksson sui 1500 maschile ed alla fortissima olandese Blankers Koen nei 200 piani femminili.

Per tornare ai successi azzurri abbiamo avuto in serata un'altra notevole vittoria nella pallanuoto: l'Italia ha battuto il Belgio per 4-2.

Ora il punteggio del girone decisivo vede in testa gli azzurri con 4 punti, seguiti dagli olandesi con due e poi, con distacco notevole, dai belgi e dagli ungheresi. Sarà sufficiente ai compagni di Bonocore un pareggio o anche solo una sconfitta per un goal di scarto domani contro l'Olanda per aggiudicarsi il titolo olimpionico. Gli olandesi hanno pareggiato questa sera con l'Ungheria (4-4) e quindi le prospettive per un trionfo degli italiani nella pallanuoto sono buone. Per questo la partita con i belgi, considerata non a torto come la risolutiva è stata seguita con grande emozione.

La nostra squadra era formata da Bonocore, Bulgarelli, Rubini, Ognio, Pandolfini, Ghisa e Arena. Gli azzurri hanno segnato quattro reti, con Arena, Pandolfini, Ognio e Ghisa, prima che i belgi, lanciati al contrattacco, riuscissero a rompere la magnifica difesa di Bonocore. Solo alla fine i nuotatori nordici riuscirono a segnare un paio di punti, ma il punteggio di 4-2 indica a sufficienza la superiorità azzurra.

Un andamento del tutto inverso ha avuto invece la scherma. Nell'incontro decisivo con la Francia dopo che l'Italia conduceva per 3-0 (bellissimi gli incontri dei due Mangiarotti) gli spadisti d'oltre Alpe hanno iniziato la riscossa con un successo di Pecheux su Marini e gli azzurri non hanno più saputo riprendere in mano le redini dell'incontro. La Francia ha battuto pertanto nella gara di spada a squadre l'Italia per 11 vittorie a 5.

La scherma, una volta sport dei nostri trionfi, continua a darci dei dispiaceri...

Buone notizie invece ci sono avute per il canottaggio dove tutti gli equipaggi italiani, dopo i ricuperi odierni, hanno meritato d'entrare in finale.

Discrete pure le prove nella «vela», dal momento che i nostri rappresentanti sono riusciti a mantenere le posizioni finora tenute in classifica.

Nei tuffi, l'americana Vicki Draves ha vinto il suo secondo titolo olimpionico, affermandosi anche nei tuffi dalla piattaforma.

La gara natatoria più importante della giornata, la finale dei 100 metri sul dorso, è stata vinta dall'americano Stack sull'altro americano Cowell.

La cronaca odierna è completata infine dall'annuncio di due defezioni: dell'Ungheria, nella pallacesto, e dell'India, nell'hockey.

In proposito è stato annunciato che la rappresentativa magiara del cesto si appresta a prendere la via del ritorno verso casa a causa delle difficoltà incontrate nel cambio della valuta.

Per l'India, la questione è forse più grave, dal momento che tutti i concorrenti sono sotto osservazione sanitaria, in seguito alle violenti coliche da cui i giocatori sono stati colpiti nei giorni scorsi. La lista degli incidenti dovuti a difficoltà di alimentazione si allunga...

c. m. f.

La sorte avversa dei calciatori azzurri

Londra, 6 agosto.

E' andata male ai ragazzi che hanno rappresentato il calcio italiano alle Olimpiadi. Superato il primo ostacolo, si sono trovati di fronte a qualche cosa di teoricamente e praticamente più grande di loro. Una squadra nazionale vera e propria; una squadra che comprende elementi che hanno preso parte a numerose partite internazionali e che è composta da elementi, in alcuni casi, di fama mondiale. Se ci si fosse prospettata in partenza dall'Italia la ipotesi di un simile disporí con fronto, ci si sarebbe dati per vinti senz'altro già in partenza.

Sul campo i danesi sono apparsi molto più forti di quanto era dato di ritenere basandosi sulla prova sostenuta contro l'Egitto negli ottavi di finale. In quell'occasione essi avevano dato l'impressione di una squadra fuori forma, avrebbero dovuto perdere e furono allora necessari i tempi supplementari per spuntarla a fatica. Quell'incontro, a cui aveva assistito una delegazione dei nostri giocatori e uno degli allenatori, costituiva l'unico elemento di informazione di cui si poteva disporre, dato che fra squadre italiane e squadre danesi non vi era mai stato contatto.

I danesi furono effettivamente una rivelazione contro di noi. Ma essi ebbero una fortuna sfacciata, sia in difesa come all'attacco. Essi andarono in vantaggio e si fecero raggiungere una, due, tre volte; e ogni volta, dopo il subito pareggio, andarono in crisi. Ogni volta attraversarono un periodo pauroso, nel corso del quale i nostri non riuscirono ad andare in vantaggio per puro caso.

Da parte degli italiani l'errore principale commesso fu quello dell'incompleta e imprecisa marcatura degli avversari. La stessa cosa che era avvenuta a Torino in maggio nell'incontro con gli inglesi. Quando un avversario si smarcava, lo si lasciava fare e si correva ai ripari in posizione di inferiorità.

Gli attacchi nostri hanno sempre avuto carattere di maggior pericolo di quelli degli avversari. Tutte e cinque le reti segnate dai danesi furono la conseguenza diretta di un errore banale di nostri difensori; ad esempio, il primo e il quinto, avvenuto per scivolone e conseguente caduta di un terzino, che lasciò strada libera all'avversario.

I nostri ragazzi sono rimasti, com'è naturale, vivamente addolorati di quanto è avvenuto. A tarda sera, seduti su lettini da campo, tutti riuniti, così ne parlavano ancora.

Sono inoltre indispettiti, questi ragazzi, contro certa diffusione di notizie secondo le quali essi non avrebbero combattuto. Nell'esperienza che hanno fatto, hanno imparato a conoscere anche il contorno al loro lavoro. La verità è che, urtatisi in un avversario di grande levatura, hanno commesso degli errori, questo sì, ma non si sono mai arresi. Hanno lottato con animo, con coraggio, con tenacia. E' una squadra che meritava, anche moralmente, miglior sorte.

VITTORIO POZZO.

Assi del ciclismo in gara nella Tre Valli

Varese, 6 agosto.

Il ciclismo ammannisce ai suoi appassionati avvenimenti a getto continuo, uno più interessante e attraente dell'altro. Non s'è ancora spenta l'eco della stupefacente impresa di Bartali in Francia e già a Londra, oggi, i puri — almeno così sono chiamati, ma c'è chi ne dubita! — della bicicletta s'incontrano nelle prime prove olimpiche su pista; domani, a Varese, tutti i nostri migliori professionisti si misureranno per la terza volta — e dovranno farlo altre due — per il titolo di campione italiano assoluto e anche per chiarire e definire le idee dei tecnici dell'U.V.I. circa l'ancora incerta formazione della squadra azzurra per il campionato del mondo che sarà disputato a Valkenburg, in Olanda, il 22 di questo mese.

E' dal Giro di Toscana, cioè da aprile che i pesci grossi del nostro ciclismo non s'incontrano più in una corsa in linea. Dopo la vittoria di Coppi nella «Sanremo», quella di L. Maggini nel Giro di Campania e quella di Bartali nel Giro di Toscana, lo strano e tanto discusso Giro d'Italia, l'insignificante Giro di Svizzera e l'entusiasmante Tour, le idee degli amatori di ciclismo sono piuttosto sbandate, divise e, se non annebbiate dal «tifo», assai incerte. La gara di domani vorrebbe mettere un po' d'ordine nei cervelli, ma ho i miei forti dubbi che ci riesca appieno. Il percorso della «Tre Valli Varesine» — fucinata al calore della passione dei dirigenti della «Alfredo Binda», è un circuito di 26,5 km. da compiersi dieci volte, ondulato, ma con maggiore difficoltà una salita di 2 km. al 4,5%, che, anche ripetuta, non credo possa servire a graduare i valori degli scalatori e degli uomini di fondo, se la gara non sarà duramente combattuta e resa pesante dal caldo. Ma chi vorrà prendersi l'oneroso incarico di creare difficoltà ai velocisti, ai tipi Maggini, Leoni, Ricci?

La classifica lo assegnerebbe a Coppi, quale l'aspirante al titolo meno dotato di punti; ma a che cosa potrebbero servire i suoi sforzi se non secondati da un Bartali, da un Ortelli, da un Brignole, da un Canavesi? L. Maggini mira al titolo sin dall'inizio di stagione, è ben preparato, non teme le salite facilmente pedalabili, ha a sua disposizione la squadra più forte. Non sarà facile neppure per Coppi portargli via domani tanti punti da poterlo poi rimontare nelle due ultime prove.

La corsa, come si è detto, darà anche al Commissario tecnico dell'U.V.I. le ultime indicazioni sugli uomini da portare a Valkenburg, sei titolari e due riserve. A Lugano si presenteranno domani sera parecchi problemi: interpretare — perchè il solo risultato potrebbe non essere sincero — la prestazione degli uomini che fa sott'occhi: vedere se, e come si concilia il Coppi concorrente al campionato inseguimento con quello al campionato su strada; dare alla squadra un'omogeneità, una disciplina, una linea tattica; decidere se il vincitore del Tour è adatto per quel circuito sul quale altra volta non ha fatto buona prova. Come si vede, il compito del C. T. sarà tutt'altro che semplice, tanto più che la gara di Varese sarà ben lontana dall'assomigliare a quella di Valkenburg e che, in queste faccende, sotto sotto, si fanno sempre sentire, più o meno direttamente, gli interessi industriali.

Così densa di motivi di interesse, così legata agli avvenimenti già trascorsi della stagione e a quelli che seguiranno, cioè alle rivalità che dividono il campo degli sportivi e alle questioni e ai confronti di cui il Giro d'Italia e quello di Francia hanno gettato il seme, la «Tre Valli» è destinata a farci vivere una bella e grande giornata di sport, dalla quale speriamo di poter trarre ancor più solide speranze per le prossime competizioni mondiali olandesi.

GIUSEPPE AMBROSINI

Successi di Bartali sulla pista di Milano

Milano, 6 agosto.

Accolto alla stazione centrale da una folla di sportivi, alle 19,30, è arrivato a Milano Gino Bartali. E' stato necessario l'intervento degli agenti dell'ordine per aprirgli un varco. Bartali si è quindi diretto all'albergo da dove assieme alla moglie ed ai genitori si è recato alla sede della Legnano per ricevere le insegne della commenda dell'ordine della «Etoile de la Paix» conferitagli nei giorni scorsi.

In serata Bartali, che era accompagnato da Binda, ha partecipato alla riunione al Vigorelli vincendo l'omnium contro Schotte e il Giro di Francia in pista davanti a Ockers.

Una gymkana automobilistica avrà luogo questa sera alle ore 21 al Motovelodromo di Torino. Alla originale gara sono iscritti numerosi guidatori.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

Dichiarazione di assenza

Il Tribunale di Verbania con sentenza 14 giugno 1948 dichiara la assenza della signora Finzi Irma vedova Cantoni fu Vittorio e fu Castelfranco Rachele nata il 17-6-1875 a Milano e domiciliata ad Arona, nominando a curatore l'avv. E. Pirola di Pallanza e mandando a pubblicare il presente estratto sulla Gazzetta Ufficiale, sulla «Nuova Stampa» di Torino e sull'«Informatore» di Verbania.

Il Procuratore
Avv. AUGUSTO OTTOLINI